

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Non sexus sed animus opportunus est imperio.
**La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione
anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)**

di Luigi Barnaba Frigoli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_05

Non sexus sed animus opportunus est imperio.
**La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione
anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)***

Luigi Barnaba Frigoli
Ricercatore indipendente
lfrigoli@hotmail.com

Recenti contributi dedicati al Quattrocento visconteo hanno evidenziato la necessità di approfondire la figura di Caterina Visconti, personaggio eminente e affascinante, ma spesso lasciato sullo sfondo dalla storiografia, soprattutto per quel che concerne il suo ruolo durante il periodo di reggenza iniziato con la morte (1402) del marito e cugino Gian Galeazzo, primo duca di Milano¹.

Tra i manoscritti quattrocenteschi custoditi sugli scaffali della Biblioteca Ambrosiana di Milano e su quelli della Biblioteca Marciana di Venezia giace un'orazione in lode proprio della duchessa Caterina, composta e pronunciata dal monaco celestino Taddeo Airoidi, probabilmente su commissione del figlio secondogenito della duchessa, Filippo Maria, che risalirebbe (*terminus a quo*) al 1426: un testo che può contribuire alla messa in luce di nuovi, inediti aspetti riguardanti l'importanza della figlia di Bernabò Visconti nei turbolenti anni che seguirono la dipartita di Gian Galeazzo. Una fonte utile anche per trarre informazioni preziose per quel che concerne il lato 'umano' di Caterina.

Al contempo, l'orazione di Taddeo Airoidi può rappresentare un documento estremamente significativo anche per quanto riguarda l'evoluzione dell'elogio funebre femminile e delle biografie di donne celebri, mostrandosi – come proveremo a sottolineare nelle pagine che seguono - come una sorta di rilevante tappa

* Desidero ringraziare la professoressa Patrizia Mainoni per il costante consiglio e il decisivo supporto nel corso dell'intera stesura di questo lavoro.

¹ In particolare ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti*. V. il paragrafo successivo.

intermedia tra le mere emulazioni dei ritratti del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio e i più articolati esiti tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi del genere elogiativo-biografico incentrato sulle donne più nobili e illustri. Donne *memorandae* come, al contrario, troppo spesso non fu Caterina Visconti.

1. Mater, vidua, «*informe donna*», «*figlia tragica*»: la reggenza di Caterina Visconti nei secoli, tra stereotipi e misoginia

Nel sostanziale silenzio delle fonti sul suo lato ‘umano’ e, per così dire, quotidiano, la duchessa Caterina Visconti, figlia di Bernabò e moglie-cugina di Gian Galeazzo, sembra ‘prendere vita’ dal punto di vista della documentazione e della storiografia nel settembre 1402, alla morte del marito. Eppure, nei secoli successivi, il giudizio di cronisti e storiografi sulle sue capacità politiche e di governo, sul suo prestigio e sul suo grado di autonomia durante il periodo della reggenza appare assai variabile. Alla commiserazione si alternano biasimo, sottovalutazione, condanna, misoginia o, semplicemente, indifferenza. Stereotipi che si sono stratificati nel tempo e si sono generalizzati, lasciando la figura di Caterina ancorata a pregiudizi, ombre e sottovalutazione.

Dopo la morte di Gian Galeazzo, Caterina è, per volontà del primo duca, la reggente, *curatrix*, del dominio, in nome e per conto del giovanissimo figlio Giovanni Maria. Nei documenti e nelle lettere ufficiali, come è noto, la formula *Ducissa et Dux Mediolani* è ricorrente, anche se non è raro imbattersi nel solo *Ducissa*, indizio formale di azione e iniziativa autonoma della Visconti². Un ruolo, quello di donna chiamata a fare da reggitrice e tutrice, chiaramente riconosciuto, nonché accettato e soprattutto codificato dalla tradizione giuridica³. Un ruolo che però nelle pagine di cronisti, annalisti e storiografi si è spesso faticato a riconoscerle. Ma, del resto, dall’età tardo-antica l’esercizio del potere da parte delle donne è sempre rimasto in bilico tra il riconoscimento del pieno e fondato diritto di *pote-stas*, sancito per consuetudine, testamento o *ab intestato*, e i radicati pregiudizi, eloquentemente riassunti dalla formula durandiana: «regolariter in multis articulis deterior est conditio foeminarum quam masculorum»⁴. Una misoginia di fondo che venne messa in discussione nel primo Quattrocento (si pensi a Christine de Pizan e alla *Querelle de femmes* o agli autori di raccolte di biografie femminili ispirate al *De mulieribus claris*) e che poi tese ad attenuarsi nel Cinquecento,

² OSIO, *Documenti diplomatici*, p. 375 ss; MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*.

³ Sull’esercizio del potere da parte delle donne nel Medioevo, in qualità di eredi, *consortes regni*, tutrici e reggenti, tra diritto (canonico, feudale e civile) e pregiudizi: GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*.

⁴ *Ibidem*, pp. 32-33 e relative note.

con le teorizzazioni del *Cortegiano* come punto forse culminante, ma che dalla Controriforma in poi tornò invece ad aleggiare e a influenzare in maniera quasi patologica i giudizi storiografici inerenti alle donne più illustri⁵. Non fa eccezione Caterina Visconti, anch'essa vittima di questa impostazione e sempre protagonista, come detto, di giudizi quanto mai differenti e altalenanti, variabili a seconda dell'epoca e del contesto.

Partiamo dai suoi contemporanei e in particolare dagli autori toscani che, nel migliore dei casi, raccontarono la reggenza della duchessa con sufficienza, giudicando probabilmente Caterina come l'indegna erede di Gian Galeazzo, che era stato il primo e principale spauracchio per la *florentina libertas*. La vedova non poté che essere, infatti, una sorta di personificazione della sfrenata ambizione dell'odiato e defunto duca, deflagrata proprio con le nozze con la cugina, uno degli strumenti che gli avevano consentito, agli occhi di Firenze, di raggirare e infine tradire lo zio Bernabò per impossessarsi del potere⁶.

Il fiorentino Goro Dati, esempio tra gli altri, sembra quasi snobbare la duchessa, togliendole anche la dignità di reggente, per relegarla unicamente ai ruoli tradizionali di *mater et vidua*, rilevando che il primo duca di Milano «lasciò per suo testamento suo erede in tutta la signoria due suoi figlioli legittimi, nati per madre della figliola di messer Bernabò che era sua moglie»⁷. Caterina è madre e figlia di uomini potenti. Punto.

Anche Poggio Bracciolini, altro autore fiorentino, narrando degli anni immediatamente successivi alla morte di Gian Galeazzo, menziona solo ed esclusivamente i figli del duca e in particolare l'*adolescens dux* Giovanni Maria, citando Caterina solo per ricordare che nel 1404 «veneno sublata est»⁸.

⁵ Su Christine de Pizan e la *Querelle de Femmes*: MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 35 ss.; CARRARA, *Christine de Pizan*. Per gli autori che si ispirarono al *De mulieribus claris* e il nuovo ideale di donna nell'Umanesimo: FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*; COLLINA, *Illustri in vita*. Infine, per i mutamenti che caratterizzarono la condizione femminile nel Quattrocento e Cinquecento v. *La fama delle donne*; PAPAGNA, *Le dame napoletane tra Quattro e Cinquecento*; MILLIGAN, *The politics of Effeminacy in Il cortegiano*; COHN, *Donne e controriforma a Siena*; KELLY, *Did Women have a Renaissance?*.

⁶ Nota è la strenua opposizione dei letterati toscani all'ascesa di Gian Galeazzo Visconti alla fine del Trecento. E altrettanto acerrima fu l'opposizione ai suoi eredi, in particolare Filippo Maria. Caterina Visconti, moglie del primo e madre del secondo, non poté che risentire di tale giudizio, v. LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 9-37; ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura*, p. 25 ss.

⁷ LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 246-257. Per la biografia del mercante e scrittore fiorentino (1362-1435): VITI, *Gregorio Dati*.

⁸ BRACCIOLINI, *Historia fiorentina*, pp. 153-160. Fu proprio Bracciolini a scrivere, nel 1438, una celebre lettera a Filippo Maria Visconti per assicurargli che la *solida veraque libertas fiorentina* non sarebbe stata scalfita dalla bramosia viscontea, che era stata di suo padre e che, dopo la reggenza di Caterina e la parentesi di Giovanni Maria, non aveva smesso di minacciare la Toscana: v. BRACCIOLINI, *Lettere*; BIGI - PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*.

Sempre in ambito toscano, lo stesso giudizio poco lusinghiero sulla vedova di Gian Galeazzo lo esprime Giovanni Sercambi⁹. Per il cronista lucchese, lo Stato, morto Gian Galeazzo, è unicamente «de' figliuoli del Duca». Caterina, inoltre, nelle sue *Cronache* appare alquanto pavida, come quando «per paura» si rintana nel castello di Porta Giovia, anziché affrontare apertamente i suoi nemici. Non solo: Sercambi sembra imputare a Caterina anche una certa tendenza al doppiogiochismo, la stessa, del resto, che aveva sempre rimproverato al marito¹⁰. O, perlomeno, paventa la sua possibile incapacità a gestire la tumultuosa situazione innescatasi a Milano e nelle terre viscontee. Lo dimostra la *nota* con cui, rivolgendosi a lei direttamente, la mette in guardia sui rischi del tradimento e dell'infedeltà, accompagnata dal consiglio di avere sempre «in nella mente di attendere le promesse a quelli ch'erano amici a tuo marito, acciocché il dominio non ti fia levato dalle mani, e i tuoi figliuoli mantenere possi nello stato loro». E per sottolineare il concetto le racconta la novella di Gottifredo e Zuccarina, con il primo, traditore e doppiogiochista, che alla fine, proprio per la sua doppiezza e la sua slealtà, viene ucciso e fatto a pezzi. L'ammonizione di Sercambi denota comunque considerazione, il riconoscimento di un certo grado di autonomia e di 'consistenza' della figura della duchessa nella gestione del potere durante la reggenza¹¹.

Diversa, naturalmente, la prospettiva degli autori lombardi. Il bergamasco Castello Castelli, ad esempio, le riconosce una significativa dignità¹². Nelle sue pagine Caterina ordina, comanda, pretende, riceve ambasciatori e scrive lettere dando disposizioni sul dominio. Insomma, figli o non figli, la duchessa esercita pienamente le sue prerogative di reggente. E merita, privilegio che la sua *Cronaca* di Bergamo non concede nemmeno a Gian Galeazzo, un'invocazione al Cielo, al momento di dare conto della sua morte¹³.

⁹ Sul cronista lucchese, morto nel 1424, MARI, *Sercambi Giovanni*. Sercambi fu, tra i letterati toscani, uno dei più decisi detrattori di Gian Galeazzo Visconti e, dunque, dei suoi eredi. Basti pensare che nelle sue opere arrivò addirittura a 'rivalutare' Bernabò, caduto in disgrazia per mano del nipote, v. LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti*, p. 10; FRIGOLI, *Un denaro in meno di Cristo*, pp. 83-87. Per Bernabò: GAMBERINI, *Bernabò Visconti*.

¹⁰ LANZA, *Firenze contro Milano*, p. 15-16; POSSENTI, *La poesia nelle Croniche de Giovanni Sercambi*, p. 17.

¹¹ SERCAMBI, *Le Croniche*, pp. 61-68.

¹² Ghibellino, vissuto tra la metà del XIV secolo e il 1412, la sua posizione politica favorevole ai Visconti si evince, tra l'altro, dai contatti ufficiali con Rodolfo Visconti, detentore per conto di Bernabò della signoria di Bergamo, e da alcune suppliche da lui indirizzate a Gian Galeazzo. Risulta, inoltre, tra i firmatari, nel 1408, dell'atto di dedizione di Bergamo promosso dalla famiglia Suardi in favore della dinastia milanese, v. la prefazione di Carlo Capasso all'edizione del *Chronicon Bergomense*, p. XXXVI. Sulla vita e le opere del cronista di Bergamo, vissuto tra la metà del XIV secolo e morto dopo il 1412: PALMA, *Castelli Castello*; FINAZZI, *I guelfi e i ghibellini in Bergamo*.

¹³ Si veda ancora il *Chronicon Bergomense*.

Un'altra eccezione alla regola è rappresentata dagli *Annales Mediolanenses*, che, seppur *en passant*, attribuiscono a Caterina tutta la dignità dei suoi titoli, sottolineando come Gian Galeazzo «gubernatorem domini et filiorum reliquit dominam ducissa ejus consortem»¹⁴. Sempre in ambito milanese, Andrea Biglia cita Caterina esclusivamente come *mater* e come *vidua*, salvo distaccarsi dal copione per paragonarla, narrando la sua fine, a una povera e impaurita colomba messa in trappola da uomini senza scrupoli¹⁵. Per l'anonimo autore della quattrocentesca *Chronica* milanese la duchessa è, ancora una volta, solo una «madre» che governa con Giovanni Maria¹⁶.

Se ci si allontana dall'ambito milanese, il cronista padovano Gataro ammette che «regievano i figliuoli del duca la signoria del padre con el consiglio dela duchessa sua madre»¹⁷. È già qualcosa. Nessuna lode, bensì biasimo e aperta misoginia traspirano al contrario nelle righe dedicate a Caterina da Giacomo Delayto, cronista attivo alla corte di Ferrara¹⁸. Dopo la morte di Gian Galeazzo, rimarcano gli *Annales Estenses, regimen et tutelam* dei giovani eredi del primo duca di Milano rimasero nelle mani di Caterina, coadiuvata dal consiglio di reggenza, indicato proprio dal sovrano deceduto, «sed tamen totius rei summa et magistratus in ipsa tantum Domina Ducissa remansit; nec bene quidem, quia omne regnum in mano foemina desolabitur». Un chiaro stigma sessista, quello imposto alla duchessa dal cancelliere estense, convinto che proprio l'inadeguatezza di Caterina e la sua incapacità di mantenere salde le redini del potere siano state l'origine della desolazione e della progressiva distruzione del dominio dei Visconti¹⁹.

¹⁴ *Annales mediolanenses*, p. 839. Non stupisce tale considerazione per Caterina e, più in generale per i Visconti, se si pensa alla posizione politica di Giovanni Balduchino da Parma, cui la cronaca è attribuita. «Quando Balduchino scriveva le fortunate imprese del Conte di Virtù promettevano alla metropoli lombarda un avvenire sicuro di grandezza politica», sottolinea FERRAI, *Gli Annales Mediolanenses*, p. 296.

¹⁵ *Historia fratris Andreae Billii*, coll. 26-27. Sul frate agostiniano milanese (1394-1435): FERRAI, *Storia e politica in Andrea Biglia*. Un giudizio, quello di Biglia, forse influenzato dal «rimpianto per il perduto splendore di Gian Galeazzo» e dalla «diffidenza nei confronti della corte» che coadiuvava nella reggenza la duchessa, evidenziate *ibidem*, p. 336.

¹⁶ Si tratta della *Chronica di Milano dal 948 al 1487*. L'autore fu probabilmente un frate francescano milanese, di cui però non si hanno ulteriori notizie (si veda la prefazione a cura dell'editore, Giulio Porro Lambertenghi).

¹⁷ GATARI, *Istoria padovana*. Notizie sulla vita dello scrittore veneto, che proseguì e nel 1454 completò la cronaca del padre Galeazzo e del fratello Bartolomeo, in LAZZARINI, *Gatari Andrea*. Rimarca Medin, nella sua *Prefazione alla Istoria padovana* (p. XXII ss.) che i tre cronisti, così «come tutti i padovani», avevano in odio Milano e i Visconti sin dai tempi di Jacopo Dal Verme, che a fine Trecento conquistò la città veneta in nome di Gian Galeazzo. Ma tale posizione politica, almeno in Andrea, non prese mai il sopravvento, consentendogli di descrivere la «storia esterna» senza eccessivo pregiudizio. Alla luce di questa considerazione, le parole, pur poche, spese per Caterina non possono che assumere maggiore valore.

¹⁸ *Annales Estenses*, p. 973. Per la biografia del cancelliere di Alberto d'Este, vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo: COMASCHI, *Giacomo Delayto*.

Quasi sempre, comunque, nelle cronache dell'epoca il ruolo di Caterina appare marginalizzato. Lo dimostrano i termini con cui la reggente viene menzionata: raramente, proprio come nell'opera di Goro Dati, con il nome di battesimo, con il titolo di 'duchessa' o con appellativi che possano farne intuire il ruolo o sottolinearne il rango. E anche per Sozomeno da Pistoia sembra contare solo la parentela con gli uomini di casa Visconti: Caterina è *consanguinea* oppure *mulier* di Gian Galeazzo; e alla morte di quest'ultimo reggono il potere *Dux et mater*. Giovanni Maria, lui sì degno di essere chiamato duca, e sua madre. Non Caterina, non la duchessa, non la reggente. Cosa che si ripete persino nelle grida degli abitanti nella Milano *post* 1402, che, sempre secondo Sozomeno, erano divisi anche nell'acclamare chi «Viva il Duca!» e chi genericamente (e alquanto inverosimilmente): «Vivat mater ejus»²⁰.

Altri, nel Quattro e Cinquecento, accennarono - perché, parlando di Caterina, si procede quasi sempre e solo per cenni - al ruolo della duchessa in maniera diversa, ma sempre con un'aura di biasimo, di rimprovero. Di paternalismo. Paolo Giovio, ad esempio, le rinfaccia il «perverso consiglio» dato a Giovanni Maria in occasione della pace di Caledio²¹.

Il Corio evidenzia la sua condizione di ostaggio, definendola «quasi prigioniera» di Francesco Visconti e Antonio Porro. E pure lui, riguardo agli anni della reggenza, ha da rinfacciarle errori, come la decisione, biasimata del resto anche dal Sercambi, di chiudersi, nel momento più grave del conflitto tra le fazioni milanesi, nel castello di Porta Giovia. Una ritirata, dice il Corio, che «fruttò inestimabile danno alla città ed altri luoghi, considerato che contro essa lo Stato si cominciò dappertutto a cospirare»²².

Nello stesso periodo si occupa di Caterina Visconti, in maniera più specifica (e decisamente controcorrente), anche Giovanni Sabadino degli Arienti²³. La sua *Gynevera de le clare donne* (1490) - che ritroveremo anche oltre - non è propriamente una cronaca e nemmeno un resoconto storiografico, ma può essere considerato

¹⁹ Un giudizio durissimo, quello del cancelliere estense, nonostante i buoni rapporti che intercorsero tra i signori di Ferrara che si trovò a servire (Alberto e Niccolò III d'Este) e i Visconti, v. MENNITI IPPOLITO, *Este Alberto d'*, e VENTURI, *Relazioni artistiche*. In questo caso, dunque, il giudizio appare completamente influenzato da pregiudizi e pura misoginia.

²⁰ *Specimen historiae Sozomeni*, pp. 1176-1183. Per la biografia e le opere dell'autore (1387-1458): CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia*.

²¹ GIOVIO, *Vite dei dodici Visconti*; ZIMMERMANN, *Giovio Paolo*. Riguardo alle responsabilità di Caterina nella stipula della pace di Caledio, Giovanni Sercambi, decenni prima del Giovio, almeno in questo assolve Caterina, evidenziando come, nella scelta di restituire le terre emiliane al Papa, la duchessa «fu consigliata» da altri, v. SERCAMBI, *Le Croniche*, al capitolo LVII.

²² CORIO, *Storia di Milano*, p. 476.

²³ Per la biografia del notaio bolognese, nato intorno alla metà del Quattrocento e attivo come poeta e scrittore sotto la protezione della famiglia Bentivoglio: GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*.

un lavoro storico e didattico, essendo basato su notizie dirette da lui raccolte per dipingere i ritratti di 33 donne celebri del suo tempo²⁴. Tra le quali, appunto, Caterina, da lui definita «donna di grande animo» che non ebbe paura di affrontare i tumultuosi mesi che seguirono la morte del marito, densi di aspre lotte fomentate dalle «perniciosissime factione de' Guelfi, et de' Ghibilini». Una donna capace di reggere lo scettro con «prudencia et discretione» e pronta a chiamare alle armi i suoi sudditi per difendere il dominio visconteo da più parti minacciato, con queste parole: «Io sono pur femina, cum quisti due figlioli non grandi; bisogna vostra fede, le forze et facultate a la conservatione de questo Stato». Un appello da cui comunque l'autore fa trasparire la necessità, anche per una «singular donna» come la vedova di Gian Galeazzo, di avere manforte per non soccombere.

Poche eccezioni a parte, le cose non mutano col passare dei secoli. Anzi, progressivamente, il giudizio su Caterina si fa sempre più negativo. Oppure la duchessa torna nell'ombra. Nel Seicento Ripamonti la riduce nuovamente al ruolo di semplice figlia, sposa, moglie e madre. Alla morte di Gian Galeazzo, *testamentum apertum*, gli eredi degni di essere citati sono solo Giovanni Maria, Filippo Maria e Gabriele Maria²⁵. Di Caterina reggente nessuna traccia.

Nel Settecento Caterina ricompare, ma non certo da protagonista. Pietro Verri taccia senza mezzi termini la vedova di Gian Galeazzo di incapacità nel «reggere alla testa di una tale sovranità», giudicando «difficile» che la «duchessa tutrice fosse stata bastantemente d'animo elevato ed energico per sostenere il peso del governo»²⁶. Rosmini va addirittura oltre, fomentando l'insinuazione della sua disonorevole relazione con Francesco Barbavara²⁷. Illazione ripresa successivamente anche da Giovanni Campiglio, sollecito a sostenere che la condotta della duchessa nel periodo della reggenza «disgustò i personaggi che con lei cooperar dovevano a mantenere lo stato dei figliuoli»²⁸. Nelle *Memorie* di Giorgio Giulini, invece, l'azione di Caterina nel periodo della reggenza pare oscillare tra dimostrazioni di coraggio e rassegnata accettazione di una sostanziale condizione di «schiavitù»²⁹. Giulini le riconosce indubbiamente «autorità», rimarcando che fu lei a porsi «alla testa degli affari», supportata dal Barbavara; ma - facendo sintesi tra le cronache e i giudizi di chi l'ha preceduto - constata che la «povera duchessa» era altresì «ristretta», vittima dell'ambizione delle varie figure maschili che cercavano di ap-

²⁴ G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, p. XXVI. Il ritratto di Caterina Visconti, da cui sono tratti i brani che seguono, è l'ottavo dei trentatré totali: *ibidem*, pp. 71 ss.

²⁵ RIPAMONTI, *Historiarum ecclesiae mediolanensis*, pp. 632, 675.

²⁶ VERRI, *Storia di Milano*, pp. 152-153.

²⁷ Caterina favorì Barbavara «più che all'onestà di lei non sarebbe stato permesso», insinua ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, II, p. 214.

²⁸ CAMPIGLIO, *Storia di Milano*, pp. 111-120

²⁹ GIULINI, *Memorie*, pp. 80-81.

profittare della caotica situazione venutasi a creare nel dominio visconteo alla morte di Gian Galeazzo. Sempre il Giulini le attribuisce, nella successione di eventi, spesso truci, del periodo, anche una non scontata magnanimità, ad esempio sollevandola dalla responsabilità della feroce vendetta nei confronti dei Porro e degli Aliprandi: la decisione di tagliare loro la testa venne presa, reputa Giulini, su consiglio di Jacopo Dal Verme e altri. Al contrario, la scelta di risparmiare Antonio Visconti dal supplizio fu tutta e solo di Caterina, toccata, e forse commossa, dalle suppliche della sorella di lui Anglesia, che fece leva sulla duchessa ricordandole che era pur sempre un Visconti, «sangue del suo sangue»³⁰. Un voler sottolineare la magnanimità della duchessa che sembra però anche in questo caso figlio di uno stereotipo: gli uomini vanno fino in fondo, anche nella vendetta, le donne invece, animi sensibili (deboli?), si fanno intenerire. Nelle *Memorie* vi è anche una sottolineatura ambigua, che potrebbe far trasparire, di nuovo, una sorta di misogina, di sottovalutazione sessista delle capacità decisionali della *ducissa*. Lo storico milanese constata infatti che, quando nel 1404 Caterina decise di ritirarsi nel castello di Monza, dove poi morì per le «affezioni d'animo» e la «salute vacillante» (oppure aiutata «con veleno o con laccio») lo fece - *ipse dixit* - «contro il parere di molti uomini saggi». Un giudizio, insomma, bifronte e altalenante.

Dopo quasi quattro secoli di poca considerazione oppure biasimo, nell'Ottocento c'è anche chi è arrivato addirittura a depennare *tout court* la duchessa da analisi e ricostruzioni. Giacinto Romano, ad esempio, trattando dei rapporti tra Gian Galeazzo e gli eredi di Bernabò, pare dimenticarsi di Caterina, citando invece praticamente tutte le altre donne di casa Visconti collegate alla vittima e al carnefice del colpo di mano del 1385 - da Isabella di Valois alla duchessa d'Orléans Valentina, passando per Isabella di Baviera, sua madre Taddea e anche Agnese, altra figlia di Bernabò e consorte di Francesco Gonzaga -, senza interrogarsi minimamente sul ruolo e i sentimenti (connivenza? Prona accettazione?) della moglie del Conte di Virtù di fronte allo scontro fratricida in corso nella dinastia alla fine del XIV secolo³¹. Sempre nei lavori dell'epoca pubblicati sull'«Archivio Storico Lombardo», anche Cesare Cantù non prende in considerazione Caterina, mentre l'erudito Ceruti, che ritroveremo anch'egli più oltre, ricorda - tra i pochi - l'esistenza dell'orazione di Taddeo Airoidi dedicata alla duchessa, ma decide di non approfondire³². Ne *I principi del Duomo di Milano sino alla morte del duca*

³⁰ Una simile magnanimità Caterina l'avrebbe dimostrata anche nei confronti di sua sorella Lucia, quando, dopo la morte di Gian Galeazzo, acconsentì ad appoggiare la sua richiesta di annullamento del matrimonio con Federico di Misnia, contratto nel 1399, ma, a detta della stessa Lucia, solo per compiacere il duca e non incorrere nelle sue ire, v. ROMANO, *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, p. 624.

³¹ ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*.

³² CANTÙ, *Gian Galeazzo Visconti*; CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, pp. 84 ss.

Gian Galeazzo Visconti si limita a farne cenno, all'interno di un capitolo dedicato alle testimonianze degli scrittori su Gian Galeazzo. E, del resto, anche dell'orazione per la duchessa viene sottolineato soprattutto un passo dove si loda lei per lodare il marito.

Nel Novecento la storiografia ricomincia a parlare della duchessa di Milano, ma ancora una volta senza provare a cercare indizi in grado di far brillare la sua stella in maniera autonoma. Franceschini si limita a riportare i rapporti degli ambasciatori delle varie città italiane sui tumulti in corso a Milano dopo la morte di Gian Galeazzo, senza azzardare giudizi, men che meno sul ruolo della duchessa nel periodo della reggenza; Maiocchi, invece, dedica uno studio proprio al periodo della reggenza, ma anche in questo caso Caterina, e il suo ruolo, splendono della luce riflessa di un uomo: non Gian Galeazzo, bensì Francesco Barbavara³³.

Si veda poi Nino Valeri, che non parla quasi mai di reggente, bensì di «reggenza», entità collettiva, con il Barbavara, «capo effettivo del governo», pur nella sua inettitudine. E che tratteggia una duchessa spaventata e «costretta» ad emettere questo o quel provvedimento, nonché «adestrata a tumultuare dietro comando». Sostanzialmente «sola» fra «tremendi capi e le minacce della plebe»³⁴. Lo stesso Valeri, per la verità, riconobbe alla duchessa anche coraggio e risolutezza, nel corso del complicato e aspro periodo della reggenza, proprio dopo la cacciata da Milano del Barbavara. Tale evento - ebbe a sottolineare - diede infatti alla vedova di Gian Galeazzo l'occasione per uscire una volta per tutte dal «riserbo consueto» e dalla «sfera casalinga» cui era sempre stata relegata e la possibilità di impegnarsi «col basso mondo degli intriganti ambiziosi», anche se quasi sempre come «fedele interprete della volontà del più forte»³⁵. Scatti d'orgoglio di una «informe donna», che celavano però, più che una precisa strategia politico-dinastica, un «doloroso turbamento» e una «nostalgia sfuggente» per la sorte del vero *dominus* del ducato in crisi: proprio il Barbavara - esiliato e avversato da ogni parte - cui, anche Valeri ne pare convinto, la duchessa era probabilmente legata «da vincoli più affettuosi che non fossero quelli della stima o del comune interesse». Una sostanziale mancanza di autonomia e, anzi, una dipendenza quasi totale da un uomo o dagli uomini, quella di Caterina, rimarcata anche da uno storico di vaglia come Cognasso, secondo cui la duchessa - emblematicamente definita «figlia tragica di Bernabò» - senza i suoi consiglieri sarebbe stata completamente alla mercé dei suoi nemici, in quanto esclusivamente «si sorreggeva con l'appoggio di Iacopo Dal Verme, Pandolfo Malatesta e Facino Cane»³⁶.

³³ FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*; MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*.

³⁴ VALERI, *I precedenti della pace di Caledio*.

³⁵ ID., *Caterina*, p. 338 ss.

³⁶ COGNASSO, *I Visconti*, pp. 370-373.

Qualcuno, per la verità, ha provato a dipingere la signora di Milano, seppur di sfuggita, con tratti più lusinghieri, rispettosi e volitivi. Come Bueno De Mesquita, che ebbe modo di sottolineare come Caterina «always received the honours due to her position» e che «she may have had something of the imperious character» di suo padre e di suo marito³⁷. Ma il riferimento è agli anni precedenti la morte di Gian Galeazzo e, anche in questo caso, la luce che illumina la duchessa sembra essere soltanto riflessa.

Le trattazioni più complete su Caterina e la reggenza arrivano a metà del Novecento, dallo stesso Cognasso e da Zimolo³⁸. Ma, tirando le somme, la figura di Caterina e il suo ruolo nella reggenza sono indubbiamente stati sempre sottovalutati.

Poco valorizzata, quasi mai presa in considerazione con la dignità di *ducissa curatrix*, spesso e volentieri ridotta a mera *mater* e *vidua* o semplicemente liquidata come donna debole e impotente in balia di uomini ambiziosi e politicamente più 'pesanti', Caterina Visconti merita e necessita invece maggiore attenzione e dignità.

La strada mostrata negli ultimi anni dai lavori dedicati alla storiografia di genere, nel generale, e i recentissimi contributi di Cristina Arcari e Francesco Bozzi, nel particolare, vanno finalmente in questa direzione³⁹.

Arcari parte proprio dalla constatazione delle abilità politiche della duchessa «trascurate dalla storiografia, in gran parte a causa del pregiudizio di genere», sottolineando, al contrario, le azioni peculiari e spesso decisive della duchessa nel periodo della reggenza e arrivando infine a concludere che la vedova di Gian Galeazzo ebbe, nonostante le avversità, un ruolo da protagonista nei travagliati anni che seguirono la morte del primo duca di Milano, in quanto la duchessa «fu capace di gestire il delicato momento della successione... scontrandosi tuttavia con il popolo, sottoposto a pesanti tassazioni». Anche Bozzi, nella voce da lui curata sul *Dizionario biografico degli italiani*, ripercorre, al netto della esigua documentazione disponibile (esiguità rimarcata anche da Arcari), la vita della duchessa fino ai fatidici anni della reggenza, evidenziando anch'egli le «grandissime» difficoltà finanziarie e politiche che dovette affrontare per sintetizzare in chiosa che «se da una parte rimase vittima della tormentata temperie in cui si trovò ad agire, dall'altra fu anche il perno che diede continuità al sistema politico creato da Gian Galeazzo: le prospettive ducali difese da Caterina e dal 'partito dello

³⁷ BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti*, p. 39.

³⁸ COGNASSO, *La disgregazione dello Stato milanese*; ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*.

³⁹ ARCANGELI - PEYRONEL, *Premessa*; «Con animo virile»; ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti*.

Stato', infatti, dopo l'incerta parentesi di Giovanni Maria, manovrato dai partiti di corte, vennero recepite e sviluppate dal terzo duca di Milano, Filippo Maria Visconti»⁴⁰. Una sintesi più che mai calzante e che, come cercheremo di evidenziare nelle pagine che seguono, viene sostanzialmente confermata dall'analisi dell'orazione funebre quattrocentesca dell'Airoldi dedicata a Caterina. Un documento che può sicuramente rappresentare una fonte utile e significativa per alimentare il dibattito e tenere viva l'attenzione su un personaggio che offre ancora notevoli spunti di riflessione e di approfondimento.

2. I manoscritti

Fu il grande erudito milanese Giorgio Giulini a segnalare l'esistenza delle *laudes anniversariae* dedicate a Caterina Visconti, figlia di Bernabò e consorte di Gian Galeazzo, inserite in un manoscritto risalente al XV secolo - quando l'orazione in questione fu composta e recitata - custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano⁴¹. Si tratta del Codice H, in folio numero 48 inf., di cui l'*Oratio funebris anniversaria in mortem Catharinae uxoris Iohannis Galeatii Vicecomitis Mediolani ducis* occupa le pagine 54r-54v-55r dell'unità codicologica 1. Oltre all'*oratio funebris* di Caterina Visconti, tale manoscritto contiene altri 65 testi, tra cui un *Fragmentum sive initium orationis pro Iohanne Galeatio Vicecomite*, attribuito allo stesso autore delle *laudes* per la consorte del primo duca di Milano. Gli altri testi sono di varia natura, ma si tratta soprattutto di epistole e di orazioni, antiche (Cicerone) e quattrocentesche (tra gli altri Antonio da Rho, Leonardo Bruni, Bernabò Carcano)⁴².

Il Codice H 48 inf. fa parte della collezione di manoscritti appartenuta all'umanista Francesco Ciceri (Lugano 1527 - Milano 1596)⁴³. Tale collezione conflù quasi integra alla Biblioteca Ambrosiana tra il 1603 e il 1604 per volere del cardinale Federico Borromeo⁴⁴. Prima dell'*incipit* dell'*Oratio* per Caterina Visconti è segnalato l'autore: *Frater Thadeus theologus ordinis celestinorum*, di cui parleremo più sotto.

Questa 'orazione anniversaria' non sfuggì ad Antonio Ceruti, che nella seconda metà del XIX secolo si occupò dell'inventario dei manoscritti dell'Ambrosiana e che nel suo *I principi del Duomo di Milano* ne cita e analizza qualche passo⁴⁵.

⁴⁰ BOZZI, *Visconti Caterina*.

⁴¹ GIULINI, *Memorie*, p. 96.

⁴² L'elenco delle opere contenute nel manoscritto si trova nel catalogo online dell'Ambrosiana alla url: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:57335>.

⁴³ Per Francesco Ciceri si vedano PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*; ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, p. 430-431; CASATI, *Cicereii vita*.

⁴⁴ GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri*.

⁴⁵ CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, pp. 84-85.

L'orazione è però riportata anche da un altro manoscritto quattrocentesco, custodito alla Biblioteca Marciana di Venezia⁴⁶. A darne più recentemente conto fu l'accademico statunitense John McManamon autore, nel 1989, di uno studio intitolato *Funeral Oratory and the Cultural Ideals of Italian Humanism*⁴⁷. La segnatura del manoscritto è LAT. X, 254 (=3788) e l'orazione (che viene catalogata, a differenza del manoscritto dell'Ambrosiana, come opera di un anonimo) occupa i fogli 84r a-85v b⁴⁸. Il volume apparteneva Guglielmo Landriani, come attestato da una nota manoscritta sulla pagina 1r: «Illustre signore... Gulielmus Landrianus: manu propria», e giunse alla Marciana nel 1819, tramite lascito testamentario, assieme al resto della raccolta di Jacopo Morelli, ecclesiastico ed erudito, custode della Marciana nel Settecento⁴⁹.

Oltre all'orazione, cui viene assegnato il titolo di *Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani*, il codice della biblioteca veneziana contiene anche il *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio (che occupa le pagine 2r-82v) e un frammento (83rv) di un'epistola di Francesco Petrarca a Giovanni Colonna, la *Familiare* II,15 del 23 marzo 1337. Una scelta, quella di accorpare questi tre testi in un unico manoscritto, basata sul contenuto degli stessi. Sia l'epistola petrarchesca, infatti, che l'orazione dedicata a Caterina presentano notevoli affinità con lo scritto boccacciano, prima opera della letteratura occidentale ad avere come fine la celebrazione delle «gesta muliebri»⁵⁰. Del resto, l'epistola del poeta laureato è anch'essa, in sostanza, un elogio alle sorelle del destinatario, paragonate, per le grandi virtù, alle più famose matrone romane⁵¹. L'orazione di Taddeo Airoidi, similmente, celebra, come vedremo, le virtù della duchessa di Milano citando, per analogia o antitesi, quasi tutte le donne illustri inserite da Boccaccio nella sua raccolta di biografie femminili. Non è un caso, dunque, che i tre testi si trovino inseriti assieme nel manoscritto della Marciana. E non dovrebbe essere un caso, d'altro canto, nemmeno il fatto che l'orazione sia stata conservata proprio nelle due città di Milano e Venezia, come cercheremo di contestualizzare nelle pagine che seguono.

⁴⁶ I dettagli sul manoscritto in questione sono reperibili all'url: <http://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=54690&codiceDigital=&tipoRicerca=AN&urlSearch=nome%3DColonna,%20Giovanni%20%3Cm.%201348%3E%26tipoRicerca%3DAN%26urlSearch%3DpagCorrente%3D695.6%26totElementi%3D18534>.

⁴⁷ MCMANAMON, *Funeral Oratory*. Lo stesso è autore anche di un database con gli *incipit* di parecchi manoscritti quattro-cinquecenteschi italiani, molti dei quali custoditi proprio alla Marciana, v. ID., *An incipitarius of Funeral Orations*.

⁴⁸ VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta*.

⁴⁹ Per i Landriani, antica famiglia gentilizia milanese v. COVINI, *I castellani ducali*, p. 543. Accenni a nobiltà e incarichi della famiglia anche in DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*. Notizie biografiche sul Morelli, invece, in BETTIO, *Orazione recitata*.

⁵⁰ FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*.

⁵¹ *Ibidem*, p. 53, nota 13.

3. *L'autore*

Se il Giulini diede notizia dell'esistenza dell'orazione, fu Filippo Argelati a fornire le maggiori informazioni sull'autore, *Thadeus de Airoidis de Robiate*⁵². Milanese e appartenente alla famiglia degli Airoidi (o Ajroldi) da Robbiate, inserita nel novero delle famiglie nobili milanesi nel 1377, Taddeo fu monaco benedettino, della congregazione dei Celestini, nella quale entrò – le citazioni che seguono sono tutte dall'Argelati – «Deo liberius inserviendi gratia»⁵³. Fu, prima che uomo di lettere, esperto *sacrarum rerum*, delle quali «perpetui studio ita contendit, ut Theologiae magisterium adipisci meruerit». Argelati non riporta però la data di nascita dell'Airoidi e «latet quoque no emortualis ejus annus». Ma di Taddeo viene dato per certo lo stretto rapporto con il terzo duca di Milano: «Philippo Marie-Vicecomiti... fuit inter primos acceptus», dice l'Argelati, rimarcando il fatto che lo stesso Filippo Maria non esitava ad assegnargli compiti di grande importanza e fiducia. Addirittura, gli era talmente «gratus... ut nonnumquam in gravissimi etiam momenti rebus Thadeo nostro princeps idem vices suas committeret». Viene anche ricordato uno di questi incarichi: nel 1439 Taddeo si occupò, assieme a Pietro da Alzate dell'ordine dei Predicatori e ad Antonio da Rho dell'ordine dei Minori, «ducales delegatos per litteras Principis», di deliberare su una causa che opponeva l'ordine degli Umiliati ai frati Balzarino da Novate e Pietro *de Muzano*, con sentenza emessa il 15 dicembre dello stesso anno⁵⁴. Oltre che esperto delle *res sacrae* e incaricato delle missioni per conto del principe, Taddeo fu anche uomo di lettere, specializzato in «orationes... dictas atque compositas». E, precisa Argelati, «non mediocrem sibi laudem ab oratoria arte conquisivit». Questo è tutto ciò la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* annota del monaco celestino, visto che «cetera ipsius acta nullus indicavit». Quanto alle orazioni, *memoranda*, dice ancora l'Argelati, è soprattutto l'orazione dedicata a Caterina Visconti, di cui segnala quello che doveva essere il titolo per esteso: *Oratio Anniversaria habita a F. Thadeo de Mediolano, Theologo Ordinis Celestinorum, in Ecclesia Metropolitana in laudem Catharinae de Vicecomitibus olim Ducissae Mediolani*.

⁵² ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*. *Airoidus Thadeus* è citato, sotto la lettera A, nell'*Appendix scriptorum praetermissorum*. Di Taddeo Airoidi parla anche MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, p. 232, definendolo «chiaro oratore... il quale fioriva nel 1430».

⁵³ Per la famiglia Airoidi: SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

⁵⁴ Pietro da Alzate e Antonio da Rho, senza però Taddeo, ma questa volta con Marco Besana, si occuperanno per conto del duca anche di stilare, nel 1440, l'inventario del tesoro custodito nella chiesa di San Gottardo, v. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, sotto l'anno 1440.

Anche l'Argelati, infine, riporta la segnatura per individuare l'orazione custodita alla Biblioteca Ambrosiana: «Ms in fol. Cod. fig. H, num. 48», precisando: «ibi memorat auctor». Ma la mini-biografia di Taddeo nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* si chiude con la precisazione che l'Airoidi ha composto e pronunciato «orationes alias plures... quas tamen nullibi reperimus». Di queste 'molte altre', si è smarrita un'orazione funebre commemorativa, recitata verso il 1405 dallo stesso frate Taddeo, in lode di Gian Galeazzo Visconti. Ne resta solo il citato frammento, conservato all'Ambrosiana nello stesso manoscritto inf. H 48⁵⁵.

4. La datazione

Nessuno dei due manoscritti che riportano il testo di Taddeo Airoidi in memoria e lode di Caterina Visconti dà certezze sulla data di stesura o di declamazione in pubblico dell'orazione, presumibilmente avvenuta, come confermerebbe il titolo originale ricordato dall'Argelati, nel corso di una cerimonia svoltasi in una chiesa di Milano⁵⁶. Il *momentum* più appropriato per fissare una datazione sembra essere quello dei mesi di settembre o ottobre del 1426.

Nelle schede descrittive dei manoscritti viene indicata genericamente la prima metà del XV secolo, ma il McManamon, nel suo *Incipitarium* individua un termine a quo preciso: il 24 maggio del 1426⁵⁷. Decisiva è al proposito la *captatio benevolentiae* che Taddeo Airoidi inserisce nell'orazione nei confronti di Niccolò Albergati, ovvero il legato di papa Martino V inviato a Milano per trattare la pace tra Filippo Maria Visconti e Venezia. Il già vescovo di Bologna viene infatti indicato come «Sancte Crucis celeberrimus Cardinalis», titolo di cui venne insignito, appunto, alla fine del maggio 1426⁵⁸. Nell'orazione si precisa inoltre che l'Albergati, che fu a Milano a più riprese a partire dall'autunno 1426, si poteva fregiare di questo titolo *nunc*, avverbio che fa ipotizzare che non fosse trascorso un tempo

⁵⁵ CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, p. 83.

⁵⁶ Come *location* venne forse scelta S. Maria Maggiore oppure S. Tecla, i cuori del culto ambrosiano. La prima, all'epoca dell'orazione ormai cantierizzata da decenni per diventare quello che oggi è il Duomo, è l'opzione più probabile, anche se a fine settembre-inizio ottobre la comunità dei fedeli milanesi era solita usare la chiesa estiva di S. Tecla. Per occasioni particolari, però, sembra potessero essere possibili eccezioni, v. LATTUADA, *Descrizione di Milano*, p. 169 e VOLTA, *Papa Martino V a Milano*, p. 845 ss. L'Airoidi, del resto, in un passo dell'orazione dice di voler fare le cose in fretta per evitare alle orecchie il fastidio «strepitu risonantis ecclesie tumultuque operum quae geruntur». Parole che parrebbero proprio essere un riferimento agli insopportabili rumori di un cantiere che sta lavorando alacremente tutt'intorno.

⁵⁷ V. *supra*, nota 46.

⁵⁸ CAROLI SIGONII *De episcopis bononiensibus*; GARNEFELD, Vita B. Mem. Nicolai Albergati; PASZTOR, *Albergati Niccolò*; DE TOTH, *Il Beato Nicolo Albergati*. Un'esauriente bibliografia sul personaggio anche in PARMEGGIANI, *Il vescovo e il Capitolo*, p. 4, nota 1.

eccessivamente lungo dalla nomina. E nella stessa *captatio benevolentiae* l'emissario pontificio viene definito da Taddeo «novellum sidus refulgens Ecclesiae militantis». Astro splendente della Chiesa militante *nuovo* (e lo ripete due volte, in un clima enfatico), parole che fanno di saluto e omaggio a una personalità autorevole sì, ma di nomina recente.

Per quanto riguarda un possibile *terminus ad quem* per collocare la stesura, tenendo fermo di far entrare nel campo delle ipotesi i primi due o tre anni dalla nomina dell'Albergati, sarebbe subito da escludere il 1427. Proprio nell'autunno 1427, infatti, la guerra con Venezia entrò nella sua fase più aspra, culminata con la pesantissima sconfitta di Maclodio subita dai visconti e non è pensabile che in quei giorni Filippo Maria e la sua corte avessero voglia di celebrare solennemente alcunché, tanto meno nella chiesa maggiore di Milano⁵⁹. Inoltre, nella parte dell'orazione in cui Taddeo si sofferma su Milano non vi è alcun accenno all'evento, epocale, neanche in termini di volontà di rivalsa. Probabilmente da escludere anche il 1428. Non solo per la tregua sottoscritta in primavera dai contendenti, che farebbe venire meno la 'cornice' della presenza a Milano del negoziatore papale, ma anche perché al principio dell'autunno 1428 il duca si risposò con Maria di Savoia, con le nozze che vennero celebrate il 29 settembre ad Abbiategrasso e la principessa savoiarda che arrivò a Milano ai primi di ottobre⁶⁰. Insomma, il duca aveva, anche in questo caso, altro a cui pensare. La duchessa Maria, inoltre, non è citata nell'elenco delle persone presenti alla declamazione, almeno da quello che si evince dal testo. Taddeo si rivolge ai «patres in Christo reverendi domini» e agli «egregii cives» e ricorda Caterina anche in quanto «genitrice felici praesentis illustrissimi domini nostri». Non si fa cenno, invece, a Maria di Savoia. Eppure, se l'orazione fosse stata recitata in concomitanza o poco dopo il suo arrivo a Milano, non è peregrino pensare che l'autore le avrebbe quanto meno reso un omaggio, anche minimo, tanto più in occasione del ricordo pubblico di una delle duchesse che l'avevano preceduta, madre del suo novello sposo, all'interno di un discorso estremamente caratterizzato, lo vedremo, al femminile, grazie a un lungo elenco di donne celebri del passato. La datazione più probabile è pertanto, come detto, l'autunno del 1426.

Per quanto riguarda il giorno di declamazione, sarebbe giusto presumere che l'orazione sia stata recitata più o meno in corrispondenza dell'anniversario della morte della duchessa. Dunque, il 15 o il 17 ottobre, a seconda delle ipotesi sulla

⁵⁹ Dalla primavera del 1427 Milano entrò in una sorta di stato d'emergenza, e così le attività della Fabbrica del Duomo. Negli *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, in nota del 4 maggio 1427, si apprende: «Da questo giorno in avanti e fino al gennaio del 1429, tempo di guerra colla Repubblica veneta, non è registrata alcuna deliberazione».

⁶⁰ LANZA, *Firenze contro Milano (1390-1440)*, p. 109; GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia*, p. 65; GIULINI, *Memorie*, p. 306.

data del decesso di Caterina, oppure in un altro giorno poco prima o poco dopo, ma a trattativa con Venezia ancora aperta⁶¹. Cosa che troverebbe del resto conferma nell'*incipit* dell'orazione: lo stesso Taddeo, infatti, ricorda che «non multis antea diebus elapsis» ha tenuto un altro *sermonem*, questa volta nell'anniversario della morte di Gian Galeazzo Visconti, deceduto, come è noto, ai primi di settembre del 1402. Nel giro di poco più di un mese, dunque, il monaco celestino avrebbe reso omaggio a entrambi⁶².

Non si può però ignorare che il tenore delle parole spese dall'Airoidi per celebrare l'Albergati e richiederne l'intercessione («Interveniet, ut speramus, et novellum Ecclesie sidus... apud Deum impetrabit») possano suggerire che l'orazione sia stata invece pronunciata subito dopo la morte del prelado bolognese, avvenuta a Siena il 9 maggio 1443⁶³. In questo caso il *nunc* che compare in entrambi i manoscritti nella parte relativa al prelado bolognese potrebbe essere un errore di trascrizione da un originario *tunc*. E il *terminus ad quem* per datare il testo dell'Airoidi si sposterebbe dunque al 1447, anno della morte di Filippo Maria.

Forse l'orazione venne pronunciata nel 1444, un anno dopo la scomparsa dell'Albergati e nel quarantesimo anniversario della dipartita della duchessa? Il testo non pare fornire altri indizi e dunque si resta, come detto, nel campo delle ipotesi. Inoltre, rimarrebbe da chiarire come mai a Milano si decise di ricordare l'Albergati *post mortem* e, soprattutto, in concomitanza con il tributo funebre a Caterina Visconti⁶⁴.

⁶¹ ZIMOLO, *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 411-412.

⁶² E qui probabilmente bisogna riconsiderare quanto riferiscono (v. paragrafo 2) Argelati e soprattutto Ceruti, che lamenta perduto un sermone di Taddeo dedicato a Gian Galeazzo, risalente al 1405. Data sbagliata, a meno che non si tratti due orazioni diverse.

⁶³ L'Airoidi non è comunque contemplato nell'elenco di dotti, religiosi e storici coevi che celebrarono con scritti ed orazioni l'Albergati subito dopo la morte riportato da ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, pp. 313-316. A proposito dell'immagine del «sidus refulgens Ecclesiae militantis», l'Airoidi probabilmente aveva in mente le parole di Bonifacio VIII sui santi dottori che irradiano la loro luce sul corpo della Chiesa: «Per ipsos... totius corpus Ecclesiae tanquam sydus irradiat matutinum». V. Liber Sextus, III.22.1 (*De reliquiis et veneratione sanctorum*).

⁶⁴ Ad ogni modo grande dovette la stima in cui era tenuto il prelado bolognese a Milano, non solo per la sua fama di santo e per il suo succitato ruolo di mediatore nel conflitto con Venezia, ma anche per altri servizi. Pochi anni prima di morire, ad esempio, salvò dalla condanna a morte Bartolomeo Aicardo Visconti, vescovo di Novara e ambasciatore di Filippo Maria a Firenze e al Concilio di Basilea, accusato di essere al centro di una congiura, ordinata da Niccolò Piccinino, generalissimo visconteo, ai danni di papa Eugenio IV. L'intercessione dell'Albergati convinse il pontefice a rilasciarlo e fu lo stesso cardinale a riportarlo a Milano sano e salvo. Il duca, ovviamente, non poté che ringraziare il cardinale per aver sottratto la casata Visconti alle ombre da cui sarebbe stata inevitabilmente investita nel caso in cui la condanna fosse diventata esecutiva. Sull'episodio in questione si veda ancora ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, pp. 238 e 239. Sull'ambasciatore visconteo: MARTINI, *Aicardi (A. Visconti) Bartolomeo*.

5. *Il contesto*

L'orazione in lode della defunta Caterina Visconti, se si prende per buona la datazione circa l'anno 1426, arriva quindi nel corso delle trattative di pace, avviate con gli auspici di papa Martino V, nel pieno della guerra tra il Visconti e la Serenissima, alleata di Firenze. Per questo non sarebbe una coincidenza che l'orazione dell'Airoidi sia custodita a Venezia, oltre che a Milano. Un conflitto, quello in atto tra il duca e le due Repubbliche, che Martino V, in allarme per i possedimenti della Chiesa dopo la sconfitta dei fiorentini a Zagonara del 1424, provò a stemperare, inviando in missione, nel 1426, il suo emissario Albergati, già vescovo di Bologna e fresco di porpora. E proprio nel corso della sua visita a Milano, il cardinale potrebbe dunque aver avuto modo di ascoltare l'orazione elaborata da Taddeo Airoidi, il quale vi avrebbe scientemente inserito parole utili a ribadire i concetti già esposti nel corso degli abboccamenti prettamente diplomatici con il duca. Una pomposa occasione mondana, dove infilare, su richiesta del signore di Milano, oltre alle lodi per la duchessa scomparsa, anche una *captatio benevolentiae* in favore dell'emissario papale, per convincerlo a spostare gli equilibri del negoziato con Venezia a favore di Milano. Allo scopo, nella grande macchina di consenso e della comunicazione allestita dal duca, potevano facilmente rientrare anche le orazioni⁶⁵.

Airoidi chiama in causa l'Albergati in una sorta di invocazione per il bene della città di Milano. Il frate, in particolare, ricorda quelle che sarebbero state ultime volontà di Caterina, lasciate in eredità al primogenito Giovanni Maria, ovvero: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint bona et honesta societas in camera. Baratarias et rabaldarias, que in curiis principum quamque fiunt, exosas habeto».

E l'oratore sottolinea poi come tale consiglio dato dalla duchessa morente - definito «nichil sanctius ad gubernationem populorum» - sia stato purtroppo disatteso, con conseguenze nefaste sul dominio: «cui consilio, si satis creditum foret, civitas hec et patria post resumptas fortune radices adhuc in gloria forsan staret sua et pulsisque procul hostibus cum leta pace feliciter gauderemus».

Rimediare, sostiene l'Airoidi, portavoce di Filippo Maria, è ancora possibile. È però necessario che la corte viscontea torni a popolarsi di persone fedeli, giovani e oneste. E che dalla corte siano allontanati quei personaggi che, più che alla gloria di Milano e dei Visconti, pensano al proprio tornaconto personale o, peggio, a fare il gioco dei nemici.

⁶⁵ Sulle orazioni funebri come strumento di propaganda e consenso CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, p. 307; FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, p. 222; PEPE, *La fama dopo il silenzio*, p. 207. Per le peculiarità del genere oratorio nella prima metà del Quattrocento: REVEST, *Les discours de Gasparino Barzizza*.

6. *La figura di Caterina Visconti nell'orazione*

È utile ricordare brevemente la *tripartita divisio* delle *laudationes* codificata in epoca romana⁶⁶. Secondo i grandi teorici antichi le orazioni *in laudem* dovevano riportare del *laudandus* o della *laudanda*: le *res externae* (tra cui il ricordo del *genus*, la stirpe, e dei *maiores*, gli avi illustri) e i *bona corporis* (le bellezze del corpo); i *facta* (o *res gestae*, ovvero gli episodi salienti della vita del protagonista, compresi gli incarichi del *cursus honorum*) e quindi, a seguire, l'elenco dettagliato delle *virtutes* di cui il protagonista dell'orazione aveva dato prova in vita. Ebbene, Taddeo Airoidi, nell'orazione per Caterina Visconti, sembra sostanzialmente rispettare lo schema classico, ma con qualche, diciamo così, correttivo *sui generis*.

Iniziamo dal *genus*: il monaco celestino ne accenna, si fa per dire, nella parte introduttiva, scegliendo di non elencare i nomi dei parenti illustri della duchessa, ma limitandosi ad accennare soltanto al marito Gian Galeazzo e al figlio, Filippo Maria, che è il probabile committente dell'orazione e che è presente tra il pubblico, ma di cui non viene fatto esplicitamente il nome (come di Gian Galeazzo del resto). Nel finale verrà anche citato, sempre senza nominarlo, il primogenito, Giovanni Maria. Insomma, la stirpe di Caterina viene ridotta all'osso, al solo marito e ai soli figli. Una scelta, naturalmente, figlia della *damnatio memoriae* attuata sin dal 1385 nei confronti dello spodestato Bernabò Visconti, padre della duchessa, e dei mai sopiti conflitti con i suoi numerosi eredi⁶⁷.

Di Caterina, poi, non sono snocciate in maniera esaustiva le *res gestae* o il *cursus honorum*, prerogative prettamente maschili, sia nel mondo classico che in quello medievale, ma di lei, in quanto donna, vengono anche in questo caso evidenziati gli unici due 'incarichi' contemplati dalla mentalità dell'epoca: quello di moglie e quello di madre. L'Airoidi comunque non manca di fare cenno a un momento saliente, decisivo, della sua biografia. Un unico momento che dirotta l'attenzione dal duopolio madre-moglie, per qualificare in maniera esplicita Caterina come *domina*, nel senso di signora, di donna capace e determinata a reggere lo Stato dimostrando una non scontata abilità politica. Stiamo parlando della difficile situazione che Caterina dovette affrontare alla morte del marito, nel corso della sua *viduitas*, quando tutto l'immenso dominio costruito dal primo duca iniziò a sgretolarsi dietro la spinta degli opposti interessi di chi (consorterie, famiglie patrizie, Comuni, ecclesiastici, uomini d'arme) aveva accettato o era stato costret-

⁶⁶ PEPE, *La fama dopo il silenzio*, p. 186 ss.

⁶⁷ Sulla *damnatio memoriae* che colpì Bernabò Visconti: FRIGOLI, *Messer Bernabò Visconti, signore di Milano*; ID., *Un denaro in meno di Cristo*; NOVATI, *Per la cattura di Bernabò Visconti*. Per il dualismo tra il ramo della dinastia viscontea facente capo a Bernabò e quello originato da Galeazzo II: GAMBERINI, *Lo Stato visconteo* (in particolare le pp. 24-25 dell'introduzione); ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*.

to ad accettare la sottomissione ai Visconti e che dal settembre 1402 trovò invece campo libero per rivendicare la propria autonomia, scuotendo le fondamenta dello Stato visconteo al punto da metterne addirittura a repentaglio la sopravvivenza. Questa capacità di gestire il potere in tempi cupi e difficili è riconosciuta a Caterina senza scendere nei dettagli, ma in maniera lapidaria: «domina nostra divine mentis serenitatem in motam per tot sue viduitatis adversa et extremum usque fortune ludibrium laudemus».

Infine, le *virtutes*. Anche in questo caso l'Airoidi sceglie di elencare le virtù di cui dette prova in vita la *laudanda* in maniera originale. Ovvero, *sub compendio*, con una scorciatoia: compararle una a una a quelle che caratterizzarono le donne illustri del passato. Il tutto utilizzando, senza ammetterlo, la falsariga del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio.

Nell'orazione sono citate *centum et ultra* donne illustri: un elenco che riprende in maniera quasi pedissequa l'indice dell'opera del maestro di Certaldo. Ed è per questo che nel manoscritto della Marciana il testo dell'Airoidi è inserito accanto alla raccolta biografica boccacciana. Una trovata, usare l'opera di Boccaccio come falsariga, per *perstringere* l'orazione, ma, anche per modernizzarla, avvalendosi del testo di un'opera all'epoca attuale e in voga nelle corti, quella viscontea compresa⁶⁸.

Per lodare l'illustrissima *domina* Visconti il frate celestino utilizza una serie di paragoni con quasi tutte le donne illustri citate dal maestro di Certaldo, che il monaco enumera 'scartando' gli esempi negativi e accostando a Caterina solo quelle che brillarono per virtù. L'autore, inoltre, precisa che la duchessa non solo possedette tutti i pregi delle grandi *dominae* del passato, ma che tali donne *superare potuit*.

Per quanto riguarda la duchessa, l'orazione sembra voler sottolineare innanzitutto il tutt'uno 'monolitico' rappresentato da Gian Galeazzo e Caterina, mettendo l'accento sull'assoluta concordia fra i coniugi e cugini per quel che riguarda l'azione di governo. Caterina viene insomma rappresentata come pienamente degna di essere la consorte del primo duca di Milano. Un ammanto regale e 'politico' che si ritrova anche nei successivi paragoni tra Caterina e alcune grandi regine celebri del passato, anche non troppo remoto, come Costanza d'Altavilla e Giovanna regina di Sicilia, le cui attitudini al potere erano di sicuro ben note

⁶⁸ D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche*: un manoscritto *disquaternatus* del *De mulieribus claris* di Boccaccio, con assegnato il numero 381, è compreso nell'inventario della biblioteca viscontea del castello di Pavia fatto redigere da Filippo Maria proprio nel 1426. Sul rapporto tra Filippo Maria con i letterati e i suoi gusti e le sue committenze in fatto di opere letterarie: ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria*; GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*; DAFFRA - TASSO, *Filippo Maria Visconti e il corso ininterrotto del gotico in Lombardia*. Informazioni di prima mano, ovviamente, in DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*.

alla nobile *audientia* che ascoltò la declamazione. Un accostamento reso ancor più interessante dal fatto che Costanza e Giovanna non furono due semplici ‘donne illustri’, bensì due regine per diritto di nascita, presenza rara per l’età medievale italiana⁶⁹.

Non a caso, nell’orazione, di Caterina viene sin da subito sottolineata la tenacia e la non scontata capacità nel reggere lo scettro nel turbolento periodo seguito alla morte di Gian Galeazzo, simili a quelle sfoggiate, tra le altre, dalla regina di Macedonia Olimpiade dopo la morte del figlio Alessandro Magno.

Ma l’altissima considerazione in cui era tenuta la duchessa e la sua aura regale vengono sublimate anche nell’accostamento - addirittura - alle dee dell’antichità classica, da Giunone a Venere, da Cerere a Minerva.

Della duchessa, poi, viene ricordata, attraverso paragoni con donne illustri famose per la loro munificenza, la grande generosità, che, sottolinea Taddeo, riuscì a superare quella dimostrata da qualunque altro esponente della dinastia Visconti.

L’orazione contiene inoltre una rara testimonianza circa l’aspetto di Caterina Visconti, ricordata come «formosa valde et incredibili pulcritudine, omnium oculis graciosia et amabilis»⁷⁰. L’Airoldi si spinge anche oltre, sottolineando altre caratteristiche della duchessa, che mai nessuno è riuscito a immortalare per ritratto: la letizia comunicata dal suo sguardo, il viso quasi celestiale e particolarmente espressivo, la capacità di esprimere decoro non solo con le parole, ma anche attraverso i movimenti del corpo. Un’avvenenza straordinaria, pari a quella delle bibliche figure di Ester e Giuditta. E proprio dal Libro di Giuditta (11,19) il monaco riprende in maniera quasi letterale una frase per ribadire meglio il concetto: «non erat talis mulier super terram in aspectu in pulchritudine et in sensu verborum».

Le *laudes* del frate celestino si soffermano quindi sulla saggezza e l’erudizione di Caterina, che in questo senso superava di gran lunga le grandi donne colte del passato e che, come la regina di Saba, sarebbe stata capace di confrontarsi anche con il sapientissimo Salomone.

Sulla scorta del *De mulieribus claris* di Boccaccio, l’Airoldi cita anche antiche poetesse e donne di lettere, come Saffo e Cornificia, così come pittrici del mondo greco (Tamaris, Yrene), alludendo forse a una sensibilità artistica e all’impegno nel *patronage* della compianta duchessa.

⁶⁹ MAINONI, *Premessa*, pp. 12-13.

⁷⁰ LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti*, pp. 144-146, segnala che in uno dei celebri lamenti di Bernabò Visconti Caterina viene definita «chiara figliola bella», dove «l’attributo chiara allude alla fulgida luce delle virtù e della bellezza». I due aggettivi sono spesso abbinati nella tradizione lirica trecentesca, ad esempio nel componimento XLIII del *Fiore* attribuito a Dante: «Son sì chiara e bella | che nulla falta i me si troveria», v. *Il Fiore e Il Detto d’Amore*, e proprio in BOCCACCIO, *Filostrato* I, II 1: «Tu, donna, se’ la luce chiara e bella».

Della saggezza di Caterina e, al contempo, della sua lungimiranza politica l'esempio più lampante contenuto nell'orazione è il già ricordato consiglio che lei stessa lasciò in eredità al figlio primogenito Giovanni Maria sul letto di morte. Un monito, in cui riecheggiano le parole dell'*incipit* del salomonico Libro della Sapienza, che, oltre all'intento encomiastico, pare celare, anche in questo caso, un assunto politico⁷¹. Sembra infatti che l'Airoidi miri a rimarcare, tra le virtù della defunta Caterina, la fermezza dimostrata nel periodo della vedovanza, dunque della reggenza, e la sua incondizionata fedeltà al marito e alla causa viscontea. Questo intento emerge chiaramente dalla scelta delle donne illustri del passato che secondo l'autore costituiscono il miglior paragone possibile con la duchessa. Ovvero Penelope, Elisa (Didone), Ippo, la moglie barbara di Orgiagonte e, tra le donne romane, Lucrezia, Virginia, Sulpizia, Claudia Quinta, Antonia e infine, più oltre nel tempo, Camiola. Sono le donne illustri del passato che restituiscono a Caterina *parem excellentiorem*. Tutte, nella tradizione degli *exempla*, vere e proprie campionesse di *castitas e viduitas*.

E, ancora, in un altro raro paragone diretto - unico oltre ai dieci del succitato elenco - l'Airoidi affianca Caterina a Ipermestra, per l'inflessibile fedeltà e l'affetto dimostrato nei confronti del suo nobile consorte. E qui potrebbe entrare in gioco il padre di Caterina, Bernabò. Le fonti sostanzialmente tacciono sui sentimenti della Visconti di fronte al colpo di mano con cui Gian Galeazzo si accaparrò il potere ai danni dello zio nel 1385. L'accostamento a Ipermestra, al proposito, non sarebbe dunque casuale: nel racconto mitologico Ipermestra ricevette infatti dal padre Danao l'ordine di uccidere il marito. Lei, però, si rifiutò di obbedire, risparmiando il consorte e schierandosi invece dalla sua parte, in nome dell'amore. Una sorta di similitudine della condotta tenuta da Caterina alla vigilia della rocambolesca presa del potere da parte del futuro primo duca di Milano.

Gian Galeazzo e Caterina, dunque, sono legati indissolubilmente, tanto nell'orazione quanto nell'affetto di Filippo Maria⁷². Un'insistenza, quella sulla simbiosi di virtù morali e capacità politiche che caratterizzò i due coniugi, non solo sentita e voluta, ma anche dettata dalle circostanze. Dopo la morte di Gian Galeazzo e ancor di più dopo quella di Caterina era necessario che la dinastia viscontea dimostrasse unità e compattezza, per ostentare continuità e assicurare così ai *nobiles* e al popolo che la gloria familiare e i disegni politici di Gian Galeazzo erano stati fatti propri dalla sua vedova e reggente e che, morta lei, erano passati in ere-

⁷¹ «Diligite iustitiam, qui iudicatis in terram», si legge nel *Libro della Sapienza*, 1,1.

⁷² Un affetto per i genitori, quello del terzo duca di Milano, ricordato anche dalle fonti: «Ebbe sempre un culto per la memoria del padre né permise che il ricordo di lui s'accompagnasse se non a quello d'impresie importanti. Amò poi a tal punto la madre da non perdonare a nessuno dei complici la morte di lei», sottolinea DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, al capitolo XL.

dità e portati avanti dagli eredi⁷³. Un progetto evidentemente fallimentare sotto Giovanni Maria, ma finalmente raccolto e degnamente coltivato da Filippo. Tanto più in un momento di difficile negoziato nel pieno della guerra con Venezia.

L'orazione, lo ribadiamo, in questo senso diventa uno strumento di propaganda anche politica, un messaggio alle diverse forze e fazioni che sin dal trapasso di Gian Galeazzo stavano tentando di accaparrarsi porzioni di potere, nel progressivo sgretolarsi del vasto dominio messo insieme dal primo duca di Milano, iniziato con la sua fine e proseguito durante i difficili mesi della reggenza di Caterina⁷⁴. Mesi in cui la duchessa affrontò la tempesta politica e dinastica da protagonista, in continuità con la visione, gli intenti e le ambizioni del marito⁷⁵.

L'orazione dell'Airoidi offre anche spunti suggestivi per ciò che concerne la morte di Caterina Visconti. Torniamo al *saluberrimum consilium* che la duchessa avrebbe dato al figlio Giovanni Maria prima di spirare. I maggiori storiografi, com'è noto, concordano sul fatto che Caterina sia stata assassinata⁷⁶. E alcuni non escludono che Giovanni Maria possa essere stato parte, se addirittura il mandante, della congiura. *Sic stantibus rebus*, è difficile pensare a un solenne commiato tra la duchessa e il suo primogenito come quello descritto dall'Airoidi nell'orazione. Dunque la rivelazione di Taddeo o è costruita ad arte per tacitare le voci che ancora correvano ad anni di distanza; o è strumentale e puramente retorica per assecondare i significati e gli obiettivi politici della declamazione; oppure rimetterebbe clamorosamente in discussione le ricostruzioni e talune ombre sulla morte della vedova di Gian Galeazzo.

Molto interessante, in tal senso, è il paragone diretto tra Caterina e la greca Ippo, che non solo confermerebbe che le cose andarono diversamente, ma addirittura suggerirebbe un epilogo alquanto clamoroso e inedito per la vita della vedova di Gian Galeazzo. Ippo, racconta il *De mulieribus claris*, venne rapita da «naviganti nemici» e imprigionata nel ventre di una nave. Ma, temendo di essere aggredita e violentata dai suoi carnefici, per salvaguardare la sua «onestà», decise di suicidarsi, gettandosi in mare e «con acerba morte acquistò a sé perpetuale onore»⁷⁷. Ora, anche Caterina terminò i suoi giorni in prigionia. Per quanto riguarda la causa della morte le cronache e le ricostruzioni sui suoi ultimi giorni

⁷³ DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 117 ss.

⁷⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 39-62.

⁷⁵ ARCARI, *La duchessa Caterina*, p. 196.

⁷⁶ COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, p. 107 ss.; ZIMOLO, *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 411-412; per un *excursus* sulle varie fonti e versioni a proposito della morte di Caterina Visconti v. Vita Philippi Mariae (in particolare la bibliografia indicata dagli editori a p. 242).

⁷⁷ Citazioni dal *Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino*, p. 138. Anche Petrarca, nel *Trionfo della Castità* (142-144), ricordò Ippo, «quella greca, che saltò nel mare per morir netta e fuggir dura sorte». Per la figura di Ippo si veda CACIORGNA - GUERRINI, *La virtù figurata*, p. 225 ss.

sono tutto sommato concordi nell'affermare che ad esserle fatali furono le eccessive tribolazioni e, forse, il veleno, propinatole dai carcerieri ghibellini o, addirittura, dal figlio Giovanni. Nessuno però dice chiaramente che Caterina si diede essa stessa la morte. L'accostamento a Ippo, invece, evoca chiaramente il suicidio. Parrebbe dunque che nell'ambiente di corte potesse girare un'altra, terribile verità sulla fine della duchessa e che l'Airoldi, forse d'accordo con Filippo Maria, abbia voluto ricorrere a un paragone eccellente per dire e non dire. Per ricordare, in maniera velata, la realtà celata dietro quello che lui stesso, d'altronde, definisce nell'orazione «*extremum... fortune ludibrium*» della duchessa.

L'insistenza dell'Airoldi sulla *castitas* e sul rispetto della *viduitas* di Caterina fa inoltre emergere un'altra ipotesi, anch'essa da leggere tra le righe dell'orazione. Quella di un possibile rifiuto, da parte della vedova di Gian Galeazzo, di una o più proposte di matrimonio, arrivate nel periodo della reggenza. Una suggestione che non trova riscontro nelle fonti, se non nelle illazioni di certa storiografia su una presunta *liaison* tra la duchessa e Francesco Barbavara⁷⁸. Ad ogni modo, potrebbe non essere un caso che le prime due donne citate nell'elenco delle figure femminili illustri del passato che secondo l'autore sono meglio paragonabili a Caterina siano Penelope e Didone. La prima attese indefessa il ritorno del marito Ulisse per vent'anni, senza mai cedere alle lusinghe dei pretendenti proci. La seconda, fedele alla memoria del marito Sicheo, preferì uccidersi piuttosto che essere costretta a risposarsi. Senza contare l'accostamento diretto anche alla senese Camiola, figura femminile protagonista nel Trecento di una rocambolesca trattativa di nozze con uno dei figli illegittimi del re di Sicilia Federico III d'Aragona⁷⁹.

Spunti di riflessione sulla figura e la personalità di Caterina Visconti arrivano anche dalle donne illustri 'escluse' dall'Airoldi, quelle che, tra le oltre cento presenti tra le biografie del *De mulieribus claris*, non possono e non devono essere accostate alla defunta duchessa. L'autore le elenca, da Niobe a Cleopatra, passando per Aracne, Medea, Giocasta, Ecuba e Cassandra, evidenziando i loro vizi e suggerendo di fatto che Caterina fosse immune a tali peccati. Se si crede all'orazione, quindi, non le appartennero *superbia*, *molities*, *inepta credulitas*, *facinus*, *seducta devotio* o *stulta formositas*. E le furono aliene anche *infidelitas*, *ambitiosa crudelitas* e *rabies*. Infine, fu donna sempre sincera, priva della capacità di *simulatio* per cui divenne nota, ad esempio, la Papessa Giovanna, altra figura femminile mitica, scomoda e controversa, sicuramente nota al pubblico che si trovò ad ascoltare le *laudes* della vedova di Gian Galeazzo⁸⁰.

⁷⁸ MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*, p. 265 e la nota 1; RAPONI, *Barbavara Francesco*; VALERI, *L'Italia nell'età dei principati*, p. 313.

⁷⁹ Per la figura di Camiola: ANDREOZZI, *Il movimento penitenziale francescano*, pp. 117-142.

⁸⁰ Sulla Papessa Giovanna v. il recente volume di PARAVICINI BAGLIANI, *La papessa Giovanna*.

E così paragone dopo paragone, allusione dopo allusione, si arriva al termine dell'orazione. Nel commiato, l'Airoldi ribadisce il concetto espresso tante volte, nelle maniere più disparate: Caterina Visconti, che eguagliò e superò per virtù e capacità tutte le più grandi donne del passato e che non a torto si può considerare, come la Camilla di Virgilio, orgoglio d'Italia, deve sedersi di diritto sullo scranno della gloria, dei Visconti e dell'Onnipotente, *in saecula seculorum*⁸¹. Purtroppo per lei, però, i *motus Fortunae*, e le penne degli storiografi, decideranno diversamente.

7. L'orazione del monaco Airoldi, tra plagio e innovazione

Oltre che per le suggestioni e gli spunti che offre in merito alla figura di Caterina Visconti, l'orazione anniversaria di Taddeo Airoldi rappresenta una fonte di grande interesse nel panorama degli elogi funebri quattrocenteschi, così come nell'ambito delle biografie femminili e degli scritti ispirati al *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio.

Come è noto, l'elogio funebre femminile fu un genere retorico non consueto tanto in epoca classica quanto in epoca medievale, iniziando a svilupparsi in maniera sistematica solamente nel Cinquecento. Nelle poche eccezioni anticipatrici, l'elogio della donna è quasi sempre, soprattutto in età romana, un pretesto retorico per tessere le lodi, più che della protagonista, di uomini illustri ad essa collegati⁸². Nel retaggio classico, inoltre, le donne vengono puntualmente catalogate, tanto negli elogi funebri quanto nei testi biografici, sotto tre uniche caselle: *virgo*, *vidua* oppure *mater*⁸³. Nell'età cristiana, invece, nel ricordo della *laudanda* prevalgono gli stereotipi della donna pia, timorata di Dio e rispettosa della sua condizione sociale, lontana dalle incombenze temporali, tradizionalmente riservate agli uomini e, anzi, esclusivamente concentrata, nelle parole e nelle opere, a conquistarsi meriti ultraterreni⁸⁴.

Le cose, è noto, cambiano all'inizio del Cinquecento, quando l'Umanesimo ha ormai iniziato a considerare le donne - o, meglio, le donne imparentate a potenti

⁸¹ VIRGILIO, *Eneide*, Libro XI, v. 508 ss.

⁸² Per le caratteristiche della *laudatio funebris* del periodo classico: PEPE, *La fama dopo il silenzio*.

⁸³ GIANNARELLI, *La tipologia femminile*, p. 12.

⁸⁴ Per le considerazioni, l'evoluzione del genere biografico e dell'elogio funebre femminile nei secoli e gli esempi citati in queste pagine: FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, pp. 217-232. Abbiamo consultato, anche se non prettamente focalizzato sulle orazioni dedicate a donne, anche il volume *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento*, oltre a BONCIANI, *Sulla maniera di fare le orazioni funebri*, tentativo tardo-cinquecentesco di 'codificazione' delle regole del genere oratorio in *funere*.

e a sovrani - come figure più concrete, operanti in maniera attiva nella vita sociale, culturale e, in parte, sulla scena politica, dunque meritevoli di essere lodate, in vita e in morte, non solo per le virtù classiche e trascendenti, ma anche per le azioni compiute, per i segni tangibili lasciati nella quotidianità e nella società. Si veda, esempio tra i primissimi esempi, l'orazione per Beatrice d'Aragona di Celio Calcagnini (1508), dove la seconda moglie di Mattia Corvino viene ricordata non solo secondo i canoni tradizionali, ma anche per la sua attività intellettuale, per aver contribuito a diffondere il culto delle lettere e, ancora, per aver contribuito a sedare i tumulti di popolo scoppiati alla morte del marito⁸⁵. E si veda, altro esempio 'pioneristico', la *laudatio in funere* per Bianca Maria Sforza di Ulderico Zasio (1510), dove la consorte di Massimiliano I d'Asburgo viene celebrata in maniera conforme ai canoni classici, ma dove si comincia ad andare oltre, evidenziando della protagonista anche valori inconsueti, quali la libertà e il senso di giustizia⁸⁶. Se si guarda all'Italia, a Firenze il primo elogio funebre femminile è quello commissionato nel 1549 da Cosimo Medici a Benedetto Varchi per celebrare, in volgare, la madre Maria Salviati. Qui lo 'scatto' in avanti è più evidente: la protagonista è celebrata sia per le sue virtù cristiane 'classiche' (pietà, carità, misericordia), ma anche per le capacità di ausilio dimostrate nei ruoli via via affidatogli dai famigliari impegnati nelle attività di governo⁸⁷. Ecco: si può dire che qualcosa di simile avvenga, oltre un secolo prima, nell'orazione anniversaria per Caterina Visconti di Taddeo Airoidi, nella quale la duchessa di Milano viene celebrata, e non potrebbe essere diversamente, per una lunghissima serie di virtù classiche, ma, al contempo, in maniera più o meno esplicita, le vengono anche riconosciuti meriti precisi e 'tangibili', con particolare riferimento al periodo della reggenza.

In particolare, come abbiamo visto, l'Airoidi mira a mettere in luce la capacità e la consapevolezza di Caterina di essere custode delle volontà del primo duca di Milano, delle sue qualità, delle sue capacità, dei suoi progetti e delle sue ambizioni. Della sua 'visione'. E, al contempo, punta a evidenziare l'abnegazione con cui portò avanti, fino alla fine, il suo ruolo di *vidua*, ovvero di reggente, nel tentativo di dare continuità al progetto di governo di Gian Galeazzo e di traghettarlo il più possibile 'intatto' ai figli Giovanni Maria e Filippo Maria. Testimonianze della volontà dell'autore di rendere onore alla duchessa anche per azioni concrete e laiche, oltre che per le tante virtù prettamente 'tradizionali', molto più

⁸⁵ Sulla vita e le opere del Calcagnini, accademico, letterato e diplomatico ferrarese, morto nel 1541: MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI, *Celio Calcagnini*. Il testo integrale dell'orazione per Beatrice d'Aragona nella raccolta, curata da SANSOVINO, *Orationes funebres*, pp. 256 ss.

⁸⁶ FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, p. 220.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 223-224.

ideali e spirituali. Inoltre, decenni prima dell'orazione di Calcagnini per Beatrice d'Aragona, l'Airoidi sceglie di far cenno anche alla saggezza, al mecenatismo, all'interesse per le lettere e persino a un certo interesse per l'arte e la pittura da parte della duchessa di Milano. Altri indizi che contribuiscono a fare dell'orazione del monaco celestino un esperimento innovatore e per certi versi precursore dei successivi esiti biografici ed encomiastici *in funere* dedicati alle donne.

Questo passo in avanti rispetto alla tradizione l'Airoidi riesce a farlo scegliendo di utilizzare come falsariga il *De mulieribus claris* del Boccaccio, un testo che rappresenta, in piena rottura con gli schemi e gli stereotipi classici e medievali, il primo tentativo di un autore europeo di ritrarre le donne finalmente 'in carne e ossa', nella loro reale realtà e non solo - non più - unicamente associate a vizi e virtù; un primo tentativo, anche, di dare conto delle loro fattezze psicologiche e della loro vita vissuta. Donne che si distinguono per *claritas* non solo per le virtù consuete, ma anche per quanto riguarda l'esercizio del potere, la sapienza, l'amore per le lettere e le arti.

Il monaco celestino utilizza le cento e passa donne del *De mulieribus claris* per 'raccontare' Caterina Visconti, senza però mai dichiarare ufficialmente la sua fonte. Cita apertamente Virgilio e altrettanto apertamente 'pesca' dal libro di Ester. Dal testo di Boccaccio, invece, elabora la 'spina dorsale' della sua orazione, ma senza mai ammetterlo. Per questo, potrebbe di primo acchito essere annoverato nel lungo elenco degli autori imitatori o addirittura «plagiari» della raccolta del Boccaccio. Ma il plagio, in questo caso, non sembra fine a sé stesso. Non c'è solo una mera riproposizione-imitazione-selezione di ritratti, schemi, suggestioni e spunti boccacciani, come, per esempio, nel *De mulieribus admirandis* di Antonio Cornazzano (1467) o nel *De plurimis claris scelectisque mulieribus opus prope divinum novissime congestum* di Giacomo Filippo Foresti (1497)⁸⁸. L'Airoidi, infatti, non si limitò a copiare, bensì intuì che attingere a piene mani dalla raccolta di ritratti femminili del Boccaccio poteva consentirgli di raccontare Caterina Visconti in maniera diversa e originale, fuori dagli schemi didascalici soliti e conosciuti, ritenendo evidentemente che le peculiarità del personaggio meritassero una modalità di celebrazione del tutto nuova.

Per certi versi, *mutatis mutandis*, un'intuizione simile a quella di Christine De Pizan, che per prima comprese che il *De mulieribus claris* dava della donna un'immagine differente, più laica e concreta, non più associata esclusivamente a questo

⁸⁸ Sui «plagiari» del Boccaccio: HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, p. 78, nota 1. Lo studioso accusa di aver plagiato il *De mulieribus claris* (e non solo) persino Geoffrey Chaucher, v. p. 581. Sulla fortuna e i tentativi di imitazione e plagio dell'opera di Boccaccio si veda anche FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 172 ss; COLLINA, *Illustri in vita*, p. 70 ss.

vizio o a quella virtù e soprattutto non più rappresentata in maniera «piattamente didascalica», senza alcun «approfondimento individualizzante»⁸⁹.

Christine, nei primissimi anni del XV secolo, si ispirò alla raccolta boccacciana per tentare di fornire della donna un'immagine più 'moderna' e fuori dai canoni tradizionali, in polemica con gli autori - uomini - incapaci di abbandonare i secolari pregiudizi sulle *feminae*⁹⁰. Allo stesso modo, una ventina di anni dopo, Taddeo Airoidi, che naturalmente non aveva gli stessi intenti 'ideologici' della de Pizan, ma che era stato chiamato al poco usuale compito di mettere a punto un'orazione per celebrare una *mulier clara* anziché i 'soliti' uomini illustri, potrebbe aver visto nella raccolta del maestro di Certaldo un nuovo 'serbatoio' da cui attingere per dare al suo committente - Filippo Maria Visconti - e alla platea che lo avrebbe ascoltato qualcosa di diverso, inusitato e, per molti versi, inaudito. Che il monaco celestino avesse conoscenza, oltre che della raccolta del Boccaccio, anche delle opere dell'intellettuale bolognese, trapiantata in Francia (e che, coincidenza, a Parigi abitava in *rue de Célestines*), di cui si conoscono per certe la stima nei confronti della Milano di Gian Galeazzo Visconti e gli stretti rapporti con Valentina, duchessa d'Orléans, sorellastra di Filippo Maria, committente dell'orazione⁹¹? Domanda legittima, visto che nelle *laudes anniversariae* per Caterina, Taddeo Airoidi sembra insistere su parecchi nodi e concetti presenti nelle opere di Christine, in particolare nella *Cité des dames* e nel *Livre de l'advisioin*.

Nell'orazione per Caterina il monaco mette, innanzitutto, l'accento sulla *viduitas* e la *castitas* della duchessa di Milano, *topoi* caratteristici della poetica della de Pizan. Secondo Christine, che trae spunto dalla sua esperienza personale, la vedovanza è per le donne un'occasione per uscire dall'ombra e provare a distinguersi e a dimostrare di potersela cavare da sole, facendo emergere le proprie,

⁸⁹ I due virgolettati da FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 142.

⁹⁰ Christine de Pizan «dans sa Cité des Dames (1405) propose en alternative au catalogue érudit et moralisant de Boccace une démonstration par l'exemple de la grandeur des femmes, ouverte sur l'époque contemporaine», ben sintetizzano DELZANT e REVEST, nell'introduzione alla miscellanea *Phantéons de la Renaissance*. La scrittrice, come è noto, polemizzò in particolare con gli scritti 'misogini' di Jean de Meung (1240-1305) e Mateolo, autore nel XIV secolo di un *Liber lamentationum*: v. MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 35-41 e 71-87. Per la nuova immagine delle donne proposta da Christine sulla scorta del *De mulieribus claris* di Boccaccio: *Ibidem*, p. 76 e anche BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, p. 25.

⁹¹ Diversi gli scritti della de Pizan dedicati a Luigi d'Orléans e diversi gli 'omaggi' letterari di Christine a sua moglie Valentina Visconti. Di sangue Visconti, del resto, era anche la regina di Francia Isabella, figlia di Taddea, nata da Bernabò, altra committente o dedicataria di alcune opere della scrittrice, v. ancora MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 33, 38-39, 50, 80 e 127-134. Sull'alta considerazione che l'autrice ebbe di Gian Galeazzo Visconti e della sua azione politica e capacità strategica: GREEN, *Could Christine de Pizan be the author of «Advis à Isabelle de Bavière»?*, p. 218.

autonome, capacità, anche per quanto riguarda l'attitudine alla gestione del potere⁹². Un percorso analogo a quello sottolineato dall'Airoidi nelle sue *laudes*, a proposito del periodo della reggenza della duchessa di Milano. Non a caso, con riferimento soprattutto alle capacità di governo, sia Christine che Taddeo scelgono il medesimo esemplare personaggio, traendolo dal Boccaccio: quello di Semiramide, la leggendaria regina assira che proprio dopo essere sopravvissuta alla morte del marito Nino riuscì a dimostrare che anche le donne, se chiamate in causa, sono perfettamente in grado di reggere uno scettro. Del resto, già nel *De mulieribus claris*, che ispira entrambi, la *castitas* non pare mai intesa come valore assoluto, bensì, come ha fatto notare Elsa Filosa, come valore «relato allo Stato e alla libertà» e come virtù «associata alla dignità dello Stato», simbolo dell'impegno e del sacrificio femminile per la collettività⁹³. Ancora: Christine de Pizan rimarca le peculiari sensibilità e capacità femminili nei processi di pacificazione degli Stati; lo stesso fa Taddeo nella sua orazione, usando, come abbiamo visto, la figura di Caterina per sottolineare la necessità di mettere una volta per tutte fine ai contrasti interni al dominio visconteo⁹⁴. Il più volte citato (e che citeremo anche nelle prossime righe) consiglio di Caterina al primogenito Giovanni Maria richiama inoltre un altro *topos* presente nelle opere di Christine: quello della donna capace di educare e consigliare meglio di altri i giovani principi⁹⁵. Sia la figlia di Tommaso da Pizzano che il monaco celestino, infine, sembrano tenere in grande considerazione, tra le donne ritratte dal Boccaccio nel *De mulieribus claris*, quelle che si distinsero per sensibilità letterarie, poetiche ed artistiche, da Cornificia a Saffo, passando per Proba, Nicostrata e Carmenta, citate sia nella *Città delle Dame* che, in una parte *ad hoc*, dall'Airoidi⁹⁶.

Per tirare le somme: tanto Christine de Pizan quanto l'autore delle *laudes* per Caterina si ispirarono alla raccolta boccacciana per rispondere alla loro esigenza di innovare, ciascuno nel proprio ambito e secondo le proprie esigenze - letterarie e intellettuali la prima, encomiastiche il secondo - ma è possibile ipotizzare che

⁹² BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, p. 18; anche MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 23, 29, 75, 89-92, torna più volte sul concetto della vedova che prende consapevolezza del suo «trovarsi sola in un mondo tutto al maschile e doversi fare largo per ottenere quanto le spettava».

⁹³ FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 170.

⁹⁴ Del ruolo di pacificazione affidato alle principesse Christine parla soprattutto nel *Livre des Trois Vertus*: v. VELISSARIOU, *Discrete dissimulation et prudent cautele*; MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 120.

⁹⁵ Basti pensare a *l'Épître Othea*, scritta tra il 1399 e il 1401, opera di Christine che è un «trattato politico e insieme pedagogico, una sorta di manuale di istruzione per suo figlio, che al tempo della composizione era quindicenne, ma anche per il duca Luigi d'Orléans, fratello minore di Carlo VI», sottolinea ancora MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 33.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 76.

l'Airoidi abbia anche preso spunto, oltre che dal Boccaccio, proprio dalla scrittrice attiva presso la corte francese.

Non è impossibile, inoltre, che l'Airoidi possa essere stato a sua volta ispiratore di scritti successivi. Uno, in particolare, sembra avere molto in comune con il testo del monaco celestino: il ritratto dedicato proprio a Caterina Visconti da Giovanni Sabadino degli Arienti, nella sua *Gynevera*. È noto che le orazioni funebri femminili siano strettamente legate al genere letterario delle biografie e lo stesso Sabadino struttura i suoi ritratti sotto forma di orazione encomiastica ovvero di elogio *in funere*⁹⁷. Pur senza avere notizia diretta di un possibile tramite tra i due autori, raffrontando i due testi (tra i quali intercorrono una sessantina d'anni), alcuni indizi portano a pensare che lo scrittore e umanista bolognese possa aver 'preso in prestito' qualcosa dalle *laudes anniversariae* dell'Airoidi. La parte iniziale dell'ottavo ritratto della *Gynevera*, intitolato *De Catherina Vesconte Duchessa prima de Milano*, è dedicata alla ricostruzione dei tentativi di Caterina di sedare le «maledecte sedizioni» scoppiate alla morte del marito, per conservare il dominio. Nella seconda parte, invece, Sabadino si occupa del carattere e dei pregi della Visconti, nonché del suo rapporto con i figli, giovanissimi eredi del ducato. Proprio qui si trovano analogie con le sottolineature sul personaggio che emergono dall'orazione dell'Airoidi. Innanzitutto, Sabadino fa un rapido elenco di virtù, molte delle quali messe in evidenza anche dall'Airoidi: «Fu pietosa, fu casta, fu liberale sì nel spirituale come nel temporale, et observatrice de justitia, la quale da lei fu mai d'avaritia violata, ma bene alcuna volta per clementia temperava discretamente la justitia». In aggiunta, proprio come il monaco milanese, anche lo scrittore bolognese rimarca la «honestissima viduità» della Visconti. Ma l'indizio principe, per ipotizzare un collegamento tra i due scritti, è sicuramente l'enfasi con cui i due autori ricordano il tentativo di dare una guida al primogenito Giovanni Maria. Airoidi, che presentò le sue *laudes* alla corte di Filippo Maria, non poté certo ricordare apertamente quello che tutti, a Milano e non solo, conoscevano: ovvero la natura malvagia e inetta del primogenito di Gian Galeazzo e Caterina, probabilmente responsabile della morte della madre e lui stesso morto assassinato nel 1412. Come si è visto, l'Airoidi si limitò a segnalare il fatto che Caterina aveva provato a consigliargli *in extremis* di temere Dio, perseguire la giustizia e di tenersi stretti gli amici che già furono fedeli a Gian Galeazzo, per mettere fine alle generalizzate ruberie e alle violenze, in modo da poter governare in pace e senza problemi. Sabadino, libero dai tabù di corte (perlomeno quella milanese, essendo un autore sostanzialmente *embedded* alle corti dei Bentivoglio di Bologna e degli Este di Ferrara), non esita invece a definire Giovanni Maria di «detestabile conditione de

⁹⁷ COLLINA, *Illustri in vita*, p. 87. Sulla correlazione tra orazioni funebri e genere biografico femminili: FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*.

natura colpabile in tutte le generatione de mali». E a Caterina, consapevole di tale natura del figlio, mette in bocca lo stesso, quasi identico consiglio segnalato dal monaco celestino, immaginandola «con le lagrime agli occhi» mentre lo «rimproverava» affinché «non facesse simile cose che a li veri principi non convenia, ma che desse a la pace, a le bataglie ... li suoi pensieri, non a lasvie, non a cose bestiale, ma ad cose de gloria»; e ricordandogli altresì «che santa cosa erano li stati et li regni, quando sanctamente fusseno adoperati, li quali faceano li principi per iustitia degni del stato del cielo». Il tutto spronandolo affinché «volesse dunque lui sequire li paterni exempli, per gloria sua et de la famiglia Vesconte». La similarità con il testo dell'Airolodi pare lampante⁹⁸.

Anche nelle chiose finali è possibile trovare analogie tra i due testi. Il monaco milanese chiude l'orazione salutando la «domina nostra, que singularum quas supra meminimus dominarum illiustrium gloriam... superare potuit et in sublimi tandem glorie solio collocare». Sabadino, parimenti, onora la «singular donna, da essere cum divine laude alciata al sommo trono». Questo perché, aggiunge, ha davvero «onorato il sexo femineo», così come per l'Airolodi Caterina aveva dimostrato che non *sexus sed animus* è ciò che conta per governare. Somiglianze fortuite? O Sabadino ebbe modo di leggere l'orazione? Da notare, tra i due testi, un'ulteriore, singolare analogia. L'unica donna illustre citata dall'Airolodi nell'orazione per Caterina Visconti che non è presente anche nel *De mulieribus claris* (eccezion fatta per Ester, Giuditta e Cloto, che non vengono però menzionate quale termine di paragone per la duchessa) è Maria Puteolana. La fonte del monaco celestino, in questo caso, non è dunque Boccaccio, bensì Francesco Petrarca, che per primo narrò della virago di Pozzuoli, da lui stesso incontrata durante un viaggio, come riporta la celebre epistola a Giovanni Colonna del 23 novembre 1343⁹⁹. Il monaco la inserisce nel novero delle donne famose che seppero mostrare «strenuitatem animosam et militarem», elencando assieme ad essa anche le amazzoni Orizia, Antiope e Pentasilea. Ebbene: di Maria Puteolana parla anche Sabadino nella sua *Gynevera*, dedicandole il ritratto numero sei. E come ne parla? «Fu strenua de forze» - dice - e «disposta a l'arme», accostandola anch'egli alle amazzoni Oritia, Antiope e Pantasilea. Al contrario, il Petrarca, che per quanto riguarda la donna-guerriera di Pozzuoli pare essere la fonte primaria dell'Airol-

⁹⁸ Riproponiamo qui il *consilium* di Caterina come riportato nell'orazione e di cui il testo di SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, ritratto numero 8, intitolato *De Catherina Vesconte Duchessa prima de Milano*, pp. 78-79, sembra una sorta di parafrasi: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint | bona et honesta societas in calmera. Baratarias et rabaldarias, que in curiis principum quamque fiunt, | exosas habeto. O saluberrimum consilium, o tam utile quam breve | compendium quo nichil utilius ad regimina civitatum nichil sanctius ad gubernationem populorum a | quocumque sancto sanctorum potuit | explicari».

⁹⁹ Si tratta della IV lettera del V libro delle *Epystole familiares*.

di, non utilizza mai il termine *strenuitas* o i suoi derivati, così come non menziona le amazzoni per nome una per una. Anche in questo caso, dunque, è lecito chiedersi se Giovanni Sabadino degli Arienti non abbia potuto prendere visione e spunto dal testo dell'Airoidi¹⁰⁰.

Un'altra considerazione, accompagnata da un ulteriore interrogativo, che vale la pena di accennare: la *Gynevera de le clare donne* venne data alle stampe solo nell'Ottocento, per iniziativa di Ricci e Bacchi Della Lega¹⁰¹. Se invece l'opera - e con essa il ritratto, tutto sommato lusinghiero, di Caterina Visconti - di Sabadino degli Arienti avesse avuto maggiore notorietà nei secoli precedenti al XIX, i giudizi sulla duchessa di Milano avrebbero potuto prendere 'pieghe' diverse?

8. Conclusioni

L'*Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae* rappresenta senza dubbio una fonte significativa e importante per ricavare indizi sulla figura della cugina e consorte del primo duca Visconti Gian Galeazzo, troppo spesso tenuta in secondo piano dalla storiografia.

Filippo Maria, probabile committente delle *laudes*, cercò di far sottolineare dal suo oratore, attraverso l'elogio del coraggio dimostrato nel periodo della reggenza dalla madre, sempre fedele e votata al marito Gian Galeazzo, la nuova continuità espressa dal suo governo con quello del padre, dopo che, al contrario, il fratello Giovanni Maria era venuto meno ai dettami dell'eredità paterna e materna (rappresentate come un tutt'uno), visto che - colpevolmente - si era circondato di consiglieri nuovi e infedeli, ripudiando quelli antichi e leali, con il risultato di aver esposto la corte e il dominio alla mercé di nemici che avevano progressivamente affossato la potenza e il prestigio milanese. Lui e lui solo, Filippo Maria, era riuscito invece a ricomporre i frantumi dello Stato visconteo, sgretolatosi dopo la morte del padre, dimostrando di essere il vero erede «biolo-

¹⁰⁰ Nel Quattrocento, del resto, assai stretti e frequenti furono i contatti culturali tra Milano e la Ferrara degli Este, con cui Sabadino degli Arienti ebbe diretti legami in parallelo alla sua attività presso i Bentivoglio di Bologna, v. GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*; VENTURI, *Relazioni artistiche*. Senza contare che la *Gynevera* è dedicata a Ginevra Sforza, figlia di Alessandro Sforza, fratello di Francesco, genero del committente dell'orazione dell'Airoidi. Lo scrittore si tenne poi sempre molto cari gli Sforza, come dimostra anche la *Vita di Anna Sforza* (1498), scritta in memoria della figlia del duca Galeazzo Maria. Sia nella *Gynevera* che nelle *Porretane*, inoltre, l'autore racconta della vita e delle gesta di vari altri personaggi della dinastia viscontea come Bianca Maria e lo stesso Filippo Maria, sui quali probabilmente si premurò di prendere informazioni di prima mano, come del resto fece per la stesura del ritratto di Giovanna D'Arco, v. G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, pp. XXV-XXVI

¹⁰¹ Per la storia dell'opera e della sua pubblicazione v. l'introduzione degli editori a *ibidem*.

gico e ideologico» di Gian Galeazzo¹⁰². Lui e solo lui, insomma, era stato in grado di recuperare quelle *radices* evocate dal monaco celestino verso la fine del suo sermone. Un messaggio chiaro, diretto probabilmente anche alle fazioni e ai patrizi, da sempre insofferenti alle manovre di accentramento dei Visconti oppure a taluni notabili di corte, tutt'altro che *fideles*, ma anzi pronti addirittura a brigare per affossare il prestigio del duca¹⁰³. Nel pieno della guerra contro Venezia, il principe milanese, attraverso l'Airoldi, ribadisce insomma la centralità del potere della dinastia Visconti e la necessità, per l'intera *civitas*, di ricompattarsi attorno al *dominus*, lasciando da parte interessi particolari e corruttele, per riuscire a superare uno dei momenti più difficili e instabili della storia del dominio visconteo. In chiusura di declamazione, però, l'Airoldi si permette di mettere in guardia il pubblico, e con esso il duca Filippo Maria, sui moti imprevedibili della Fortuna e della volontà divina, cui sono soggetti tutti gli uomini, compresi i principi. Un appassionato ammonimento al signore di Milano, affinché eviti di commettere gli stessi errori del fratello maggiore.

Per quanto riguarda invece la figura di Caterina, anche in questo caso l'*oratio in laudem* del monaco celestino è una fonte preziosissima di informazioni, in grado di restituire alla duchessa un poco di memoria e di prestigio. Le parole spese dall'Airoldi per Caterina sembrano *in primis* tutte tese a dimostrare come la figlia di Bernabò Visconti fu, nell'ambito della dinastia, non solo una mera *consors* o una mera *genitrix*, bensì una vera e propria protagonista, in grado di reggere con non scontata abilità lo scettro nonostante le numerose e formidabili avversità, che si trovò ad affrontare.

Quale ricordo, insomma, negli intenti del committente Filippo Maria, avrebbe dovuto rimanere impresso nella mente agli spettatori che assistettero alla declamazione di Taddeo Airoldi, monaco celestino? Quello di una donna straordinaria, Caterina Visconti, disposta al sacrificio per la dinastia e per la *civitas Mediolani*, ma al tempo stesso, con buona pace dei detrattori e della storiografia a volte ancorata agli stereotipi di genere, capace di smentire il pregiudizio secondo cui «omne regnum in mano foemina desolabitur»¹⁰⁴. Al contrario, bramosa di dimostrare, nell'assenza al potere degli uomini della sua famiglia, morti o inetti che fossero, che per reggere lo scettro «non sexus sed animus opportunus esse».

¹⁰² Sull'opera di ricostruzione messa in atto dal terzo duca Visconti: GENTILE, *La Lombardia complessa*. Più in generale, per l'evoluzione dell'egemonia milanese, i fondamenti del dominio visconteo e i rapporti di potere si rimanda a SOMAINI, *Processi costitutivi*; ID., *L'età dei Visconti e degli Sforza*; GAMBERINI, *Lo Stato visconteo*. Per Filippo Maria, 'vero erede' di Gian Galeazzo: DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, p. 32, da dove è anche tratta la citazione.

¹⁰³ CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, p. 6. FERRAÙ, *Storia e politica in Andrea Biglia*, p. 335 ss.

¹⁰⁴ V. nota 19.

APPENDICE

Dei due testi riportiamo la trascrizione dell'*Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani* di Taddeo Airoidi contenuta nel Codice quattrocentesco LAT. X, 254 (ff. 84r a-85v b) custodito alla Biblioteca Marciana di Venezia¹⁰⁵. Una scelta dettata dall'impossibilità di stabilire con certezza quale dei due sia il più antico e dal fatto che il testo del codice ambrosiano risulta per circa un terzo di difficile lettura per dilavamento del supporto cartaceo.

Il codice della Marciana, in perfette condizioni di conservazione, venne vergato da un unico copista su due colonne rigate in una grafia di modulo corsivo con elementi di gotica.

I due testi sono quasi identici, eccezion fatta per alcune differenze formali che non alterano il senso dell'orazione. Si tratta di raddoppiamenti (*ellipsis-elapsis* ecc.), cambi di vocale (*urbis-orbis, incognite-incognito*), inversioni (*per tot adversa suae viduitatis-per tot suae viduitatis adversa*), cambi del tempo verbale (*potuerit-poterat*), differenze di trascrizione di nomi propri (*Alexandri-Allexandri, Polisene-Pollisene*) o di sostantivi e aggettivi (*pulchritudine-pulcritudine, opportunum-opportunum* e, frequente, la lettera c al posto della t come *devotio-devocio* ecc.). Ancora: aggiunte di avverbi pleonastici (*quondam, tum*) che nulla spostano o mutano rispetto al succo del discorso.

Il manoscritto custodito all'Ambrosiana¹⁰⁶ venne suddiviso dal copista in parti, contrassegnate da 13 note marginali che riassumono l'argomento trattato nel paragrafo corrispondente. Ecco l'elenco: *De castitate, De constantia, De animositate, De pietate, De liberalitate, De pulchritudine, De sapientia et eloquentia, Deus, Virgo Maria, Ambrosius, Cardinalis, Civitas Mediolani, De deabus, De fortuna dominorum, Conclusio actus*.

In nota sono segnalate le varianti che appaiono tra il testo contenuto nel Codice dell'Ambrosiana (A) e quello inserito nel manoscritto della Marciana (B).

¹⁰⁵ VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta*, pp. 50-51, lo data 1404-1450. Contiene, oltre all'orazione (ff. 84r a-85v b), anche il *De mulieribus claris* di Boccaccio (ff. 2r-82v) e l'epistola 4, I.V, dei *Rerum familiarium libri* di Petrarca più l'incipit dell'epistola 5 (ff. 83r-83v).

¹⁰⁶ Datato 1431-1500, v. GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri*. Ff. II + 125 + I; cart.; mm 290x210. Suddiviso in tre titoli, l'orazione si trova nell'unità codicologica 1, assieme ad altre 65 opere dei più diversi autori di epoche differenti. Qui l'elenco: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:57335>.

Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani (XV secolo, ex 1426), Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. LAT. X, 254 (=3788), ff. 84r a-85v b.

^{84ra} In Christi nomine, amen^a. Non multis antea diebus elapsis^b, patres in Christo reverendi domini, spectabiles et egregii cives, hoc in eodem loco constitutus de celeberrimo per universa urbis^c climata magno olim primoque duce Mediolani et de nomine eius quod est admirabile in universa terra, sermonem habui qualemcumque.

Nunc tempus exigit ut de preclarissima consorte eius domina Catherina de Vicecomitibus olim ducissa Mediolani, genitrice felici praesentis illustrissimi domini nostri laudes anniversarias referamus.

Ac quoniam tituli consortum insignes se invicem complecti videntur et equa fuit utrique cum felici coniugio tam generis quam inclite pulcritudinis morumque ac vir tutum gloriosa condicio, satis fecisse crediderim sique de domino paulo ante dicta fuere, nunc de consorte domina referantur.

Verum | cumque replicatio de tam propinquo veniens apud egregios animos tedium pariat^d, nec michi vires corporis egri sufficiant, nec sit presentis propositi notabilem audientiam verborum sicut olim dispendio fastidire.

Et, ut quoque defluentibus ceris indulgeamus et avide plerorumque forsan stomachorum anxietati, ne simul cum strepitu resonantis ecclesie tumultuque operum que geruntur, campanule quoque timnitibus tam et recitantis animis, quia aures molestantur. Presuppositis laudibus que^e alias super illustrissimo genere dominorum Vicecomitum tacte fuerunt, presupposita invocacione religiosa, preposicione exordio, divisione^f aliisque huiusmodi, rem quam intendimus sub compendio perstringamus.

Et hanc illustrissimam | ^{84rb} quondam dominam nostram inter illustres omnium seculorum dominas commendabilem videamus.

Hanc enim nos^g Niobes regine Tebanorum aut Aragnes Colophonie superbia, non Joles Etholie mollicies, Deyanire magni Herculis aut Pocris Cephalii coniugis in epta^h credulitas, carmina Circes, festalisⁱ Julie facinus, facecie Sempronie, Pauline seducta devocio, Sabine Poppee stulta formositas, Johannis^j anglice pape simulacio, non Cleopatre infidelitas, Medee, Clitemestre, Agrippine et Athalie regine Yerusalem ambiciosa crudelitas.

Nec infausta Tebarum regina Iocasta, Hecube rabies^k nec infortunata Cassandra claris extulere preconiiis.

Sed^l pudica Penelope, Cartaginensis Elise, Hiponis Grece, consortis Orgiagontis barbare, Romanarum^m Lucrecie, Virginie, Sulpicie et Claudie Quinte celebranda perpetuo castitas, Antonie quoque et Camiole viduitas.

Hanc sibi parem seu excellenciosem clarissimam reddiderunt.

Mirenturⁿ alii Leone macedonice constanciam in secretis. Alii terciam Emiliam inveni sibi criminis occultatricem.

Alterius Sempronie fortitudinem, Sophonisbam Numidie reginam intrepidam veneni, Teofonam Tesalarum tam sui quam suorum mortis impavidam, carbones Porcie, Catonis Agrip|pine secunde famem.

Alterius Sulpicie discrimina Cymbrarum et Epicaris libertine constanciam et merentur^o demum famosissimam illam, omnibus seculis omnibusque locis, reginam Olimpiadem, matrem Allexandri Macedonis, que casus |^{84v} b extremi secura confessa est hac animi generositate si^p vere exiitisse imperatoris tam egregii genitricem. Nos in hac id est tum^q domina nostra divine mentis serenitatem in motam^r per tot sue viduitatis adversa^s et extremum usque fortune ludubrium^t laudemus.

Laudent^u alii strenuitatem^v animosam et militarem reginarum Amazonum: Marpesie, Lampedones, Orithie, Antiopes et Penteselee.

Tamiris, illustris Scitarum regine contra Cirum, Cloelie romane virginis, Beronices pontice filie Metridatis, Hipsicratee regine Ponti, Zenobie Palmirenorum regine, Marie puteolane et Semiramidis regina Assiriorum, que non sexum sed animum oportunum^w esse imperio comprobavit.

Nos vero hanc admirantes Ytalie decus egregium recte dicamus ad eam temporibus suis quod Turnus ad Camillam Volscorum reginam per Virgilium Eneidos XI dixisse refertur: «O decus Ytalie virgo etcetera».

Ob stupescant alii pietatem amoris babilonice Tysbes et Isiphiles regine Lemniadium. Argie Pollinice, Arthemisie regine Carie, Claudie vestalis romane, Armonie sicule, Iulie Pompeii, Curie Lucretii, Pompeie Pauline^x, Triarie Vitellii, et uxorum Meniarum, quarum aliquas pietas in parentes, alias in filios, nonnullas in amicie, virtute^y confederatas plerasque in sancti coniugii viros^z commendabiles facit. Nec autem omne genus pietatis in se complexa et compassionis et elemosine sed maxime castissimi amoris in verum^{aa} divinum principem nostra est Ypermestra, si vera sunt que apud plurimos referuntur, nostra hec sit Ypermestra perpetuisque cum eadem pietatis preconii referatur^{bb}.

Nec^{cc} defuit administrande materia pietatis. Nec enim Meduse divicias, Dotatam Floramque romanas et Buse Apule liberalitatem, quamvis^{dd} hec magni Allexandri muneribus comparetur, iuxta magnificentissimam^{ee} dominorum Vicecomitum magnificentiam longe uberius antecessit.

Affirmant alii Evam protoparentem nostram opus immediatum manuum Dei amictam splendore nobis, incognito^{ff} antequam perizomatibus cingeretur. Comendant pulcritudinem Helene, Polissene, Mariannes regine Iudeorum et Faustine Auguste divini decoris, huius autem speciosissime quondam domine nostre nullus unquam picture pinniculo potuit, ut poterat^{gg}, inscribere letitiam oculorum totius oris, placidam affabilitatem, celestem risum motosque faciei varios et

decoros secundum verborum et actuum qualitates. Erat enim formosa valde et incredibili pulcritudine, omnium oculis graciosae et amabilis videbatur.

Hester vero ymo non erat talis mulier super terram in aspectu in pulcritudine et in sensu verborum ut Iudit XI de ipsa Iudit vidua recitatur.

Sunt^{hh} enim celebres in sensu verborum sapientia et eloquentia toto quasi orbe terrarum Sibilla Erictea, Almatea seu Nycostrata seu Sarmenta latinarum litterarum adinventrix, Manto Tyresie filia, quae Mantuam condidit, Saba regina Ethio-pum quae cum ipso Salomone de sapientia contendisse refertur.

Saphos lesbica, saphici |^{85r a} carminis adinventrix, Leonirum Graeca philosopha, Ortansia oratrix eximia, Cornificia poethica tempore Yeronimi laureata et Proba Adelphi centona, verum has omnes in sensu verborum nec minus in philosophia morali et in regimine politico. Hec id est illustrissima quondam domina nostra incomparabiliter excedebat.

Referuntur enim hanc in extremis quo tempore vires omnes anima sumeⁱⁱ sapientie colligere prohibetur, suo primogenito mire admodum non modo sapientie sed divinitatis cuiusdam legasse consilium in haec verba, videlicet: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint bona et honesta societas in camera. Baratarias et rabaldarias, quae in curiis principum quamque fiunt, exosas habeto».

O saluberrimum consilium, o tam utile quam breve compendium quo nichil utilius ad regimina civitatum^{jj}, nichil sanctius ad gubernationem populorum a quocumque sancto sanctorum potuit explicari.

Cui consilio, si satis creditum foret, civitas haec et patria post resumptas fortune radices adhuc in gloria forsans staret sua pulsisque procul hostibus cum leta pace feliciter gauderemus.

Nec^{kk} dubitandum tamen, egregii cives, aderit profecto qualis solet Deus intercedet humani generis advocata civitatis huius patrona singularis in quam totius populi vota concurrunt regina caeli: Virgo Maria.

Aderit et huiusce civitatis^{ll} olim presul, tunc et |^{85r b} semper patronus, doctorum doctor Ambrosius, qualisque esse solet contra perfidos^{mmm} arrianos talis contra nequissimos hostes patrie pro domo Vicecomitum et suis fidelibus cumⁿⁿ flagello veritatis victor iterum apparebit.

Interveniet^{oo}, ut speramus, et novellum Ecclesie sidus, novellum sidus^{pp} refulgens Ecclesie militantis, reverendissimus dominus sacri ordinis Cartusiensis, summa religioſitate conspicuus, olim episcopus Bononie et in eadem matre studiorum sacris literis eruditus, cancellariusque tam incliti illius tamque venerandi collegii theologie nunc sub felici titulo Sancte Crucis celeberrimus Cardinalis qui tam sanctitate vite quam scientie merito et dignitatis bonum pacis^{qq} huic civitati quae tam leta vidit eundem apud Dominum impetrabit.

Sicque^{tr} mater hec et regina civitatum Ytalie, ab antiquis non immerito vocata^{ss} Roma secunda, gens inclita, plebs fidelis, civitas gloriosa, modo velitis, egregii cives, stante fide fidelium iterum coronabitur aut pacis aut victorie consueto triumpho. Sed unicum nobis^{tt} restat agendum ut vota nostra dirigantur in deos et comissi prudentie tanti principis quod possimus obsequamur.

Aderit^{ttt} et favor felicitatis ipsius quondam domine nostre de qua sermo praesens intenditur, quam veluti deam colere possemus nisi supersticiosum cristianeque religioni contrarium videretur.

Si enim Opis, Iuno, Ceres dea frugum et regina Siculorum, Minerva |^{85v a} lanificiorum inventrix et olei quadrigarum armorum^{vv} numerorum et fistularum pastoralium Venus regina Cipriorum, Isis Egipciorum, Europa Cretensium, Libia Africe a quibus due partes orbis habitabilis nominantur.

Pamphile bombicis inventrix, Gaya Cirilla Tarquini regis nunquam ociosa, Venturia romana pacifica, Tamaris et Yrene grece ac Martia Varonis pictrices olim pro deabus colebantur.

Cur non et hanc felicem quondam dominam nostram cum Lavinia Latinorum, Semiamira muliere messana, Hyrene Athenensium clara imperatrice, Constanca imperatrice Romanorum et cum Johanna Ierusalem et Sicilie regina pariter veneramur.

Nichil enim aliud voluit antiqua gentilitas deos vocans et deas quod insignem virtutem aut meriti cuiuspiam celsitudinem nullo unquam tempore mortalium memorie perituram divi enim et dive sunt principes in terris sed obstat deitati mortalitas et inique fortune motibus subiecta condicio.

Quod^{vv} advertentes verum nimis tragicum illud experimur ad dominos^{xx} vos quibus rector maris ac terre jus dedit magnum necis atque vite ponite inflatos vultusque tumidos^{yy}. Quicquid a vobis minor extimescit, maior hoc vobis dominus minatur. Omne regnum sub graviore regno est.

Nemo confidat^{zz} minimum secundis. Nemo desperet meliora, lassus miscet^{aaa} hec illis prohibetque Cloto stare. Fortunam rotat omnem fatum. Nemo tam dives habuit faventes crastinum ut posset sibi polliceri.

Res |^{85v b} Deus nostras celeri citatas turbine versat, hos autem fortune motus sola mentis invicte serenitas in hac felici quondam domina nostra, que singularum quas supra meminimus dominarum illustrium gloriam, que numero sunt centum et ultra, una complexa est universam et superare potuit et in sublimi tandem glorie solio collocare.

Quam gloriam sibi prestitisse dignetur omnipotens Deus qui est benedictus et gloriosus in secula seculorum amen.

Deo gratias amen^{bbb}.

^a A omette la formula introduttiva, ma inserisce prima del testo: Frater Thadeus theologus ordinis Celestinatorum ^b A ellipsis. Rispetto al testo di B il raddoppiamento della L ricorre in A molto spesso. ^c A orbis ^d A Verum cum apud egregios duos animos replicatio de tam propinquo veniens tedium pariat ^e A que olim ^f A dictione ^g A non ^h sic; A inepta ⁱ sic, A vestalis ^j sic, anche in A ^k A Non Hecuba ^l in A, in corrispondenza, la nota marginale De castitate ^m A Romanorum ⁿ In A, in corrispondenza, la nota marginale De constantia ^o A mirentur ^p A se ^q A id est condam ^r sic, A immotam ^s A per tot adversa sue viduitatis ^t sic, A ludibrium ^u In A, in corrispondenza, la nota marginale De animositate ^v A strenuitatem animositatem animosam, con animositatem annullato ^w A opportunum ^x A Pompeie Pauline Senece ^y A in virtute amicitie ^z si segue A; B veros ^{aa} A virum ^{bb} A efferatur ^{cc} In A, in corrispondenza, la nota marginale De liberalitate ^{dd} A quamvix ^{ee} A munificentissimam ^{ff} A incognite ^{gg} A ut potuerit ^{hh} In A, in corrispondenza, la nota marginale De sapientia et eloquentia ⁱⁱ A summa ^{jj} B omette nichil utilius ad regimina civitatum ^{kk} In A, in corrispondenza, la nota marginale Deus, Virgo Maria, Ambrosius ^{ll} A civitatis huius ^{mm} A perfidissimos ⁿⁿ A fidelibus cum suis ^{oo} In A, in corrispondenza, la nota marginale Cardinalis ^{pp} A novelum sydus ^{qq} A dignitatis bona ^{rr} In A, in corrispondenza, la nota marginale Civitas Mediolani ^{ss} A vocitata ^{tt} A vobis ^{uu} In A, in corrispondenza, la nota marginale De deabus ^{vv} A olei armorum, quadrigarum numerorum ^{ww} In A, in corrispondenza, la nota marginale De fortuna dominorum ^{xx} ad dominos iterato e depennata la prima occorrenza ^{yy} A inflatos tumidosque vultus ^{zz} A confidat ^{aaa} A missceret ^{bbb} A omette la formula di commiato.

MANOSCRITTI

Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H inf. 48, *Oratio funebris anniversaria in mortem Catherinae uxoris Iohannis Galeatii Vicecomitis Mediolani ducis*, XV secolo, 54r-54v-55r.

Venezia, Biblioteca Marciana, ms. LAT. X, 254 (=3788), *Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani*, XV secolo, 84r a-85v b.

BIBLIOGRAFIA

I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, III, Parma 1791.

Alle origini della biografia femminile: dal modello alla storia. Actes du colloque, Firenze 11-12 giugno 1999 (= «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 113/1, 2001).

Annales Estenses Jacobi de Delayto, cancellarii d. Nicolai Estensis, marchionis Ferrariae, auctoris synchroni De gestis ipsius marchionis ab anno MCCCXCIII usque ad MCCCXCIX, nunc primum editi e manuscripto codice Bibliothecae Estensis, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani 1731, coll. 903-1096.

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII ab anonymo auctore literis consignati, nunc primum in usum omnium proferuntur e manuscripto codice novariensi, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1730, coll. 635-840.

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, I, Milano 1887.

S. ALBONICO - F. LIMONGELLI - B. PAGLIARI, *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, Roma 2014.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Firenze 1974.

- G. ANDREOZZI, *Il movimento penitenziale francescano in Sicilia nei secoli XIII-XVI*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 marzo 1982, pp. 117-142.
- L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, *Premessa*, in *Donne di potere* [v.], pp. 9-20.
- C. ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 185-201, <https://doi.org/10.17464/9788867743339>.
- F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani, In aedibus palatinis, 1745.
- Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, a cura di M. NATALE - S. ROMANO, Milano 2015.
- H. BARON, *La crisi del primo rinascimento. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze 1970.
- F. A. BECCHETTI, *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa*, Roma 1790.
- P. BETTIO, *Orazione recitata nelle solenni esequie celebrate nella chiesa patriarcale di Venezia all'abate Giacomo M.*, Venezia 1819.
- E. BIGI - A. PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 640-646.
- R. BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 17-28.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA in GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, X, Milano 1967.
- F. BONCIANI, *Sulla maniera di fare le orazioni funerali. Ragionamento didascalico*, Firenze 1824.
- P. BONO - M. V. TESSITORE, *Il mito di Didone: avventure di una regina tra secoli e culture*, Milano 1998.
- P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir - Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIV et XV siècles)*, Roma 1998, pp. 183-208.
- F. BOZZI, *Visconti Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 548-552.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, II, Firenze 1987, pp. 318-323.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina*, Venezia, Hertz, 1715.
- D.M. BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402). A study in the political career of an Italian despot*, Cambridge 1941.
- HYGINI *Fabulae*, a cura di B. BUNTE, Lipsia 1856.
- M. CACIORGNA - R. GUERRINI, *La virtù figurata. Eroi ed eroine dell'antichità nell'arte senese tra Medioevo e Rinascimento*, Siena 2003.
- P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Stampa Ducale di Giovanni Bazachi, 1662.
- G. CAMPIGLIO, *Storia di Milano scritta dietro la scorta particolarmente di quella del cavalier Carlo de' Rosmini*, III, Milano 1831.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato* [v.], pp. 285-305.
- C. CANTÙ, *Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1887), 3, pp. 457-493.
- E. CARRARA, *Christine de Pizan. Biografia di una donna di lettere del XV secolo*, in «Quaderni Medievali», 29 (1990), pp. 65-81.

- P. CASATI, *Cicereii vita*, in *Epistolarum libri XII et Orationes quatuor*, Mediolani, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris, 1782, pp. XIII-XXV.
- G. CATTANEO, *Epistole consolatorie per i Medici nella Firenze del Quattrocento*, in *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento* [v.], pp. 81-108.
- I. CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia. Scrittura e libri di un umanista*, Firenze 2016.
- A. CERUTI, *I principi del Duomo di Milano sino alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti*, Milano 1897.
- G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450- 1530)*. Atti del Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 27-41.
- Chronica di Milano dal 948 al 1487*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Milano 1868.
- Chronicon Bergomense Guelpho-Ghibellinum ab Anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCXCVII*, a cura di C. CAPASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/2, Bologna 1926-1940.
- F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955.
- F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria viscontea 1310-1392*, Milano 1955.
- F. COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro Venezia nel 1434*, in «Archivio Storico Lombardo», V/I (1918).
- F. COGNASSO, *La disgregazione dello Stato milanese*; in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 68-107.
- F. COGNASSO, *I Visconti*, Milano 1966.
- S. COHN, *Donne e Controriforma a Siena. Autorità e proprietà nella famiglia*, in «Studi Storici» 30 (1989), 1, pp. 203-224.
- B. COLLINA, *Illustri in vita. Biografie di donne contemporanee nelle collettanee del XV secolo*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 69-90.
- R. COMASCHI, *Delayto Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1988, pp. 294-295.
- «*Con animo virile*». *Donne di potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1856.
- M.N. COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza: uffici, carriere, stato sociale*, in «Nuova Rivista Storica», LXXI (1987), pp. 531-586.
- M.N. COVINI, *Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti (1412). Studi e ricerche recenti*, in «Archivio Storico Lombardo», 138 (2012), pp. 211-236.
- G. D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche della libreria visconteo-sforzesca del castello di Pavia*, Milano 1875.
- E. DAFFRA - F. TASSO, *Filippo Maria Visconti e il corso ininterrotto del gotico in Lombardia*, in *Arte lombarda dai Visconti* [v.], pp. 173-238.
- ANTONIO DA RHO, *Apologia. Orazioni*, a cura di G. LOMBARDI, Roma 1982.
- PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. BARTOLINI, Milano 1983.
- R. DELMORO, *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, in *Monza illustrata 2014. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di R. DELMORO, Milano 2014, pp. 13-53.
- F. DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il Ducato* [v.], pp. 27-58.

- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà: Storie di (in)distinzione a Milano. Secc. XIV-XV*, Milano 2017.
- P. DE TOTH, *Il Beato Nicolo Albergati e i suoi tempi (1375-1444)*, Acquapendente 1932.
- Donne di potere nel Rinascimento* a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, Roma 2008.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CEN- GARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url <http://www.rm.unina.it/rmebook/>.
- La fama delle donne. Pratiche femminili e società tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. LAGIOIA, M.P. PAOLI, R. RINALDI, Roma 2020.
- G.L. FANTONI, *Caterina Visconti* in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. FARINA, Milano 1995, pp. 285-286.
- P. FARENGA, *Antonio Cornazzano* in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, pp. 123-132.
- L.A. FERRAI, *Gli Annales Mediolanenses e i cronisti lombardi del XIV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», 17 (1890), pp. 277-313.
- G. FERRAÙ, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in *Margarita Amicorum* [v.], pp.369-407.
- E. FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano 2012.
- G. FINAZZI, *I guelfi e i ghibellini in Bergamo, cronaca di Castello Castelli delle cose occorse in Bergamo negli anni 1378-1407 e Cronaca anonima di Bergamo degli anni 1402-1484*, Bergamo 1870.
- Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento. Poesia e prosa del lutto tra corte, accademia e sodalitas amicale*, a cura di S. STROPPA - N. VOLTA, Lucca 2019.
- G. FRANCHETTI, *Storia e descrizione del Duomo di Milano*, Milano 1821.
- G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXII-LXXIV (1946), pp. 49-52.
- L.B. FRIGOLI, *Messer Bernabò Visconti, signore di Milano, nelle cronache e nelle novelle fra Tre e Cinquecento*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-2004, relatori P. MAINONI - R. PERELLI CIPPO.
- L.B. FRIGOLI, *Un denaro in meno di Cristo. Bernabò Visconti nella novellistica toscana*, in «Archivio Storico Lombardo», 133 (2007), pp. 51-90.
- R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, pp. 574-577.
- M. FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre. Le principesse Medicee (sec. XVI)*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 217-232.
- L. GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CVII (2007), pp. 159-209.
- F. GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana*, Roma 2019.
- A. GAMBERINI, *Visconti Bernabò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 541-548.
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- A. GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti* in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 352-357.
- A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano 2005.
- G. GARNEFELD, *Vita B. Mem. Nicolai Albergati Carthusiani, episcopi Bononiensis, Coloniae*, Apud Iohannem Kinchium, 1618.
- ANDREA GATARI, *Istoria padovana*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII, Mediolani 1730.

- GALEAZZO GATARI - BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, a cura di A. MEDIN - G. TOLOMEI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVII-I, Città di Castello 1909-1931.
- M.L. GATTI PERER, *Antonio Landriani, Caterina Gonzaga e la cappella di S. Maria e di tutti i Santi*, in «Arte Lombarda», ns, 53-54 (1980), pp. 102-105.
- M. GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il Ducato* [v.], pp. 5-21.
- G. GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962, pp. 154-156.
- E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980.
- G. GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1909.
- PAOLO GIOVIO, *Vite dei dodici Visconti voltate in italiano da Lodovico Domenichi*, a cura di M. FABI, Milano 1853.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, VI, Milano 1857.
- K. GREEN, *Could Christine de Pizan be the author of «Advis à Isabelle de Bavière»*, BNF MS fr. 1223?, in *L'héritage de Chrétien de Troyes* (= «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 14, 2007) pp. 211-229.
- P. GRILLO, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storica», 53 (2012), pp. 39-62.
- P. GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, Milano 2017.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*, in «Con animo virile» [v.], pp 31-51.
- P. GUERRINI, *Il monumento della vittoria di Maclodio*, in «Archivio Storico Lombardo», VI, LXII (1933, XXXIX).
- Historia fratris Andreae Billii, patria Mediolanensis, ordinis Eremitarum sancti Augustini in novem libros digesta, ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXXI*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 1-158.
- A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio; con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medio evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste 1879.
- Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. CONTINI, Milano 1984.
- J. KELLY, *Did Women have a Renaissance?*, in J. KELLY, *Women, History, and Theory*, Chicago 1984.
- A. LANZA, *Firenze contro Milano (1390-1440)*, Roma 1991.
- S. LATTUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni di rame delle fabbriche più conspicue che si trovano in questa metropoli*, Milano, Nella Regio-Ducal corte, 1738-1751.
- I. LAZZARINI, *Gatari Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 538-542.
- Liber Sextus, in E. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richter curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit*, II, pp. 929-1124.
- M. LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti. Edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici, a.a. 2009-2010, relatore A. COMBON.
- R. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti* in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 4 (1898), pp. 257-303.

- V. MARCHETTI - A. DE FERRARI - C. MUTINI, *Calcagnini Celio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 492-498.
- G.M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Presso Giambattista Bossini, 1753.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria: i traffici*, l'Universitas mercatorum, *le manifatture tessili e la moneta*, in *Il Ducato* [v.], pp. 167-202.
- P. MAINONI, *Premessa*, in «*Con animo virile*» [v.], pp. 11-17.
- Margarita Amicorum. *Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. FORNER - C. M. MONTI - P. G. SCHMIDT, Milano 2005.
- F. MARI, *Sercambi Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 92, Roma 2018, pp. 72-75.
- G. MARTINI, *Aicardi (A. Visconti) Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 513-514.
- J. MCMANAMON, *Funeral Oratory and the Cultural Ideals of Italian Humanism*, Chapel Hill-London 1989.
- J. MCMANAMON, *An incipitarium of Funeral Orations and a Smattering of Other Panegyric Literature from the Italian Renaissance*, 2016, all'url https://www.luc.edu/media/lucedu/history/pdfs/Incipit_Catalogue.pdf.
- A. MEDIN - L. FRATI, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, Bologna 1887.
- L. MEGLI FRATINI, *Giacomo Filippo Foresti* in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 801-803.
- A. MENNITI IPPOLITO, *Este Alberto d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 294-297.
- G. MERZARIO, *I maestri comacini*, Milano 1893.
- G. MILLIGAN, *The politics of Effeminacy in Il cortegiano*, in «*Italica*», 83 (2006), 3/4, pp. 345-366.
- M.G. MUZZARELLI, *Un' italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Bologna 2017.
- F. NOVATI, *Per la cattura di Bernabò Visconti*, in «*Archivio Storico Lombardo*», s. IV, XXXIII (1906), pp. 129-141.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1864.
- M. PALMA, *Castelli Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 697-698.
- Phantéons de la Renaissance. Mémoires et histoires des hommes et des femmes illustres (v. 1350-1700)*, dir. C. REVEST – E. CROUZET PAVAN – J.B. DELZANT, Roma 2021.
- E. PAPAGNA, *Le dame napoletane tra Quattro e Cinquecento*, in «*Con animo virile*» [v.], pp. 485-526.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *La papessa Giovanna. I testi della leggenda (1250-1500)*, Firenze 2021.
- R. PARMEGGIANI, *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, Bologna 2012.
- E. PASZTOR, *Albergati Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 619-621.
- C. PEPE, *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in *Le parole dopo la morte: forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. PEPE - G. MORETTI, Trento 2015, pp. 179-222.
- FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari. Edizione critica*, a cura di V. ROSSI, Firenze 1933.

- FRANCESCO PETRARCA, *Lettere*, a cura di G. FRACASSETTI, Firenze 1864.
- FRANCESCO PETRARCA, *I trionfi*, a cura di C. PASQUALIGO, Venezia 1874.
- F. PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670.
- I. PIERINI, *Carlo Marsuppini - Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*, Tesi di ricerca, Facoltà di Lettere e Filosofia, scuola di dottorato internazionale in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, Relatori Donatella Coppini - Mariangela Regoliosi, Università degli Studi di Firenze, XXIII ciclo (2008-2010), pp. 213, 238 e 321 e 420.
- D. PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, Milano 1994.
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*.
- F. POSSENTI, *La poesia nelle Croniche de Giovanni Sercambi*, Lucca 1974.
- T.C. PRICE ZIMMERMANN, *Giovio Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 640-646.
- N. RAPONI, *Barbavara Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 138-141.
- I. RAULICH, *La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti* in «Rivista Storica Italiana», 5, Torino 1888.
- C. REVEST, *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XV^e siècle. Premiers aperçus*, in *L'essor de la rhétorique humaniste: réseaux, modèles et vecteurs* (= «Mélanges de l'École française de Rome», 128/1, 2016), all'url <https://journals.openedition.org/mefrm/2996>.
- IACOBI RIPAMONTI, *Historiarum ecclesiae mediolanensis, Pars altera libri XVIII, Mediolani, Ex Collegii Ambrosiani Typographia*, 1625.
- G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, in «Archivio Storico Lombardo», XVIII (1891), 1, pp. 5-59, 2, pp. 291-341.
- G. ROMANO, *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo », XVIII/3 (1891), pp. 601-628.
- C. ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, Milano 1820.
- R. ROSSIGNOL, *Critical Companion to Chaucer. A Literary Reference to His Life and Work*, New York 2006.
- G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, a cura di C. RICCI - A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1888.
- F. SANSOVINO, *Orationes funebres in morte pontificum, imperatorum, regum, principum*, Typis Wecheliani, Hanoviae 1613.
- GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, a cura di S. BONGI, Lucca 1892.
- CAROLI SIGONII *De episcopis bononiensibus libri quinque*, Bononiae, Per Alexandrum Benatium, 1586, pp. 169-176.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia*, VI, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI, Torino 1998, pp. 681-825.
- F. SOMAINI, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535)*, Milano 2001.
- L.D. SPADI, *Il canzoniere di Francesco Petrarca con le interpretazioni di Giacomo Leopardi*, Firenze 1858.
- Specimen historiae Sozomeni presbyteri Pistorensis, ab anno Christi MCCCCLXII usque ad MCCCCX, nunc primum tenebris erutum e manuscripto codice nobilis viri Johannus Baptistae Restae, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1730, coll. 1057-1204.
- V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-32.

- L. TETTONI - F. SALADINI, *Teatro araldico*, Milano 1848.
- TITO LIVIO, *Ad urbe condita*.
- G. TRAINA, *Marco Antonio*, Bari 2003.
- G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad s. Marci Venetiarum*, 6, Venezia 1873.
- N. VALERI, *Caterina Visconti e la sua segreta corrispondenza col governatore di Asti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 330-351.
- N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati: dal 1343 al 1516*, Verona 1949.
- N. VALERI, *I precedenti della pace di Caledio (1403)* in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), 1-2, pp. 10-42.
- VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, a cura di R. FARANDA, Milano 1988.
- A. VELISSARIOU, *Discrete dissimulation et prudent cautele. Les stratégies comportementales de la princesse dans le Livre des Trois Vertus de Christine de Pizan*, in *Le Prince en son «miroir»*. Actes de la journée d'études, Dunkerque 22 octobre 2009, éd. par J. DEVAUX - A. MARCHANDISSE (= «Revue des langues romanes», CXIX/2, 2015), pp. 577-590.
- A. VENTURI, *Relazioni artistiche tra le corti di Milano e Ferrara nel secolo XV*, in «Archivio Storico Lombardo», XII (1885), pp. 225-280.
- P. VERRI, *Storia di Milano continuata fino al MDCCXCII da Pietro Custodi*, I, Firenze 1851.
- VIRGILIO, *Eneide*, a cura di R. SABBADINI - C. MARCHESI, Torino 1993.
- Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis Petri Candidi Decembrii, a cura di A. BUTTI - F. FOSSATI - G. PETRAGLIONE, in «Opuscola Historica», XX/I (1937), p. 242.
- P. VITI, *Dati Gregorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Roma 1987, pp. 43-44.
- Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino dell'opera di Messer Boccaccio De claris mulieribus*, a cura di L. TOSTI, Napoli 1836.
- Z. VOLTA, *Papa Martino V a Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», III (1886), pp. 837-865.
- E.M. ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, Bologna, Corciolani ed eredi Colli, 1757.
- M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 170 (1993), pp. 161-219; 321-382.
- M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla, Bergamo, 25-26 ottobre 2007, a cura di C. ROSSI - C. VILLA, Firenze 2010, pp. 3-59.
- G.C. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.
- A. ZIOSI, *Didone, la tragedia dell'abbandono: variazioni sul mito*, Milano 2017.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Non sexus sed animus opportunus est imperio. La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)

Non sexus sed animus opportunus est imperio. The figure of Caterina Visconti in the unedited anniversary oration by Taddeo Airoidi (1426?)

ABSTRACT

Sugli scaffali della Biblioteca Ambrosiana di Milano e su quelli della Biblioteca Marciana di Venezia giace un'orazione in lode di Caterina Visconti, composta e pronunciata dal monaco celestino Taddeo Airoidi, probabilmente su commissione di suo figlio Filippo Maria, nel 1426 (?). Un testo che può contribuire alla messa in luce di nuovi, inediti aspetti riguardanti l'importanza della duchessa di Milano nel corso del periodo della sua reggenza dopo la morte del marito e primo duca di Milano Gian Galeazzo. Una fonte utile anche per trarre informazioni preziose sul lato 'umano' di Caterina.

Al tempo stesso, tale orazione di Taddeo Airoidi, che presenta anche analogie con le opere di Christine de Pizan, può rappresentare un documento estremamente significativo anche per quanto riguarda l'evoluzione dell'elogio funebre femminile e delle biografie di donne celebri, in particolare come tappa intermedia tra le emulazioni dei ritratti del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio e i più articolati esiti tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi del genere elogiativo-biografico incentrato sulle donne più nobili e illustri.

On the shelves of the Ambrosiana Library in Milan and on those of the Marciana Library in Venice lies an oration in praise of Caterina Visconti, composed and delivered by the Celestine monk Taddeo Airoidi, probably commissioned by his son Filippo Maria in 1426 (?). A text that can contribute to highlighting new, unpublished aspects regarding the importance of the Duchess of Milan during the period of her regency after the death of her husband and first Duke of Milan Gian Galeazzo. A useful source also for obtaining valuable information on Catherine's 'human' side.

At the same time, this oration by Taddeo Airoidi, which also presents similarities with the works of Christine de Pizan, can represent an extremely significant document also as regards the evolution of the female eulogy and the biographies of famous women, in particular as intermediate stage between the emulations of the portraits of Giovanni Boccaccio's *De mulieribus claris* and the more articulated late fifteenth and sixteenth century results of the laudatory-biographical genre centered on the most noble and illustrious women.

KEYWORDS

Caterina Visconti, Taddeo Airoidi, orazione, manoscritto, donne, reggenza, duchessa, Milano, Boccaccio, De Pizan

Caterina Visconti, Taddeo Airoidi, Oration, Manuscript, Women, Regency, Duchess, Milan, Boccaccio, De Pizan